



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 15
Nelle Scritture
la rivoluzione delle donne

p. 28
Ingresso di
P. Gorazd SVD a Valona

p. 30
Amici Verbiti -
questa è la nostra storia

MISSIONARI VERBITI

Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

SOMMARIO

5 Missione - BIBBIA

6 Missione - ATTUALITÀ

13 Missione - TEOLOGIA

17 Missione - NOTIZIE SVD

28 Missione - NOTIZIE ITA SVD

30 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

- CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE
Codice IBAN
IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
Codice BIC: CCRTIT2T04A

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.





Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Ripartire con speranza

Quello che ci colpisce in questi giorni di luglio - agosto 2021 è che ci troviamo in un'estate ove il **cambiamento climatico** diviene visibile, tangibile, preoccupante, talvolta devastante. Un susseguirsi di temporali, alluvioni, bombe d'acqua uniti a trombe d'aria che sconvolgono l'ambiente, le coltivazioni, le abitazioni e fanno percepire appieno la fragilità, la precarietà del nostro vivere, del nostro progresso tecnico e scientifico, anche sanitario. E l'uomo d'oggi diviene sempre più pauroso, fragile, incapace e insicuro di fronte al suo futuro, per decenni configurato e descritto pieno di certezze e di speranze.

Inoltre ci troviamo tutti *"nella stessa barca"*; ce lo ricordava Papa Francesco, in quella sera triste e piovosa del 27.05.2020, nella preghiera a piazza San Pietro, mentre raccoglieva le ansie e le sofferenze del mondo intero. Nessuno e in nessuna parte del pianeta, anche oggi, può sentirsi avulso e protetto in questo suo cammino esistenziale, personale e sociale. Siamo tutti costretti e chiamati a una riflessione, a ritrovare speranza e certezza per il domani, per noi e specialmente per i più giovani.

"Niente sarà più come prima", si è scritto e proclamato molte volte attraverso i mass media, ed anche noi oggi,

credo, ad un anno e mezzo di distanza dagli inizi della pandemia, ci ritroviamo nella medesima situazione di limitazione e di rarefazione degli incontri personali, più logorati psicologicamente, più consapevoli della complessità della crisi in cui siamo immersi.

Eppure proprio in queste crepe delle nostre abituali sicurezze deve farsi strada una nuova visione, un nuovo cammino, un nuovo modo di affrontare e vedere la realtà, l'altro, il futuro. Ci occorrono cuore, coraggio, ricerca, idee e parole nuove, che ci aiutino a interpretare il tempo che stiamo vivendo. Riscoprire, ridire, riformulare, riaccogliere il passato con una interpretazione critica e dinamica, aperta alla *"nuova epoca che stiamo vivendo"*, capace di smascherare fissismi e pregiudizi frenanti e controproducenti. Verbi come **ri-comprendere, ri-partire, ri-vitalizzare, ri-creare** sembrano oggi veri e stimolanti, sorgente di nuova speranza. Parole e azioni dunque per restituire al presente della storia un orizzonte meno fosco e oscuro, per proclamare e vivere così la ragioni della nostra speranza.

C'è un indirizzo terapeutico che si è andato sviluppando nel corso degli ultimi anni, conosciuto come *"Recovery Model"*, in italiano *"riprendersi"*. Esso richiama in causa la stessa persona, le sue motivazioni interiori e anche la respon-

sabilità di quanti stanno intorno, per cui diventano decisive le relazioni che si vivono negli ambienti della vita quotidiana. È la qualità di queste relazioni che può permettere alle persone di "fiore" o di **"ri-partire"**. Ciò potrebbe valere per i traumi che stiamo vivendo in questo ultimo anno e mezzo. Dipenderà molto dalle relazioni che sapremo tessere tra noi, come sapremo rielaborare la fragilità sperimentata non solo come un limite, ma come una straordinaria opportunità di comunione.

"Ripartire con speranza", non è solamente far *"memoria del passato"*, di come eravamo, di un tempo in cui si sono poste le premesse del disastro attuale. Ma fare *"memoria dei futuri"* che in passato abbiamo sognato, degli orizzonti e idealità che abbiamo perseguito, dei progetti di società (civile e ecclesiale) che abbiamo intravisto. Tutto questo non deve servire per condannare o autoflagellarsi o autoassolversi, ma per alimentare speranza. E anche questa *"memoria del futuro"* ha delle forti radici nelle Scritture. Il popolo di Dio che riflette sulla propria storia, prende atto dei propri fallimenti ma anche di come l'iniziativa di Dio viene sempre rilanciata fino al compimento pasquale.

Questa prospettiva è stata sostenuta da Papa Francesco commentando il *ritrovamento della tomba vuota a Gerusalemme*



Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Ripartire con speranza

e l'invito a recarsi in Galilea (MC16,1-8). In quella omelia si parla del senso del cammino che deve avvenire dopo la risurrezione del Crocifisso:

Il primo annuncio che vorrei consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti della nostra umanità Dio prepara storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. (Papa Francesco, Omelia nella veglia pasquale, 03.04.2021)

Pertanto questo implica una possibilità - pasquale - di riscatto, di **percorrere nuove vie**.

È muoversi in direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata

commemorazione di un fatto bello, ma finito, solo da ricordare. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. (idem)

Questa apertura significa che la presenza di Gesù venuto nella storia è ancora davanti a noi e che siamo chiamati ad **andare oltre i confini**:

La Galilea è il luogo più distante in quella regione composita e variegata, abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato lì la sua missione, rivolgendosi all'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana... agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto... il Risorto chiede anche oggi di andare in Galilea, in questa Galilea reale... Ecco allora il terzo annuncio della Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo, e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno per scoprire la grazia della quotidianità... Con lui, la

vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia". (idem)

Per concludere. A livello sociale - anche a livello ecclesiale - ripartire implica alcuni elementi:

- Un senso acuto della giustizia sociale, la ricerca di energie interiori, personali e collettive, per curare e ri-prendersi;
- Il ritrovamento di nuove - nel senso di più autentiche - mappe e punti di riferimento;
- L'integrazione pasquale delle fragilità e dei nostri fallimenti come luogo possibile di coltura dei germogli - spesso anonimi e nascosti - del regno di Dio.
- **Il cristianesimo farà ardere il cuore delle persone, come avvenne nei discepoli di Emmaus, solo se vi vedranno non un codice morale bensì un vibrante stile di vita. (T. Radcliffe).**

Buona ripartenza con la speranza.



La Parola

Testo da: Fernando Villanueva Cilveti svd, *Arnoldo - Parabolos y reflexiones para el camino*, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 170-173; traduzione Gianni Pulit

Gerardo e Caterina, i genitori di **Arnoldo** circondati dai propri figli, recitavano ogni sera il rosario in famiglia. Poi il padre, "con voce commossa" proclamava il prologo del Vangelo di Giovanni:

"In principio era la Parola (il Verbo) e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio" (Gv 1,1).

Molti anni più tardi, uno dei figli raccontava:

"Sull'inizio del Vangelo di San Giovanni nostro padre sapeva parlare con grande eloquenza. Diceva che era la preghiera più grande. Quando c'era un forte uragano, si accendeva una candela e mio padre lo recitava in ginocchio...".

Questo seme sparso dal padre nella mente e nel cuore dei figli crebbe in Arnoldo fino a diventare un albero gigantesco che avrebbe prodotto tanti altri semi che sarebbero stati trasportati dal soffio dello Spirito fino ai quattro punti cardinali. Egli ravvisò con chiarezza nel Verbo Divino il missionario del Padre che, a sua volta, invia noi. Per questo, racconterò in seguito che quando propose e dovette lottare con le autorità romane perché il nome della sua prima fondazione fosse "**Società del Verbo Divino**", non lo fece come frutto di un'idea che avrebbe maturato di persona, ma gli venne ispirato e indotto da Dio". Il fatto è che egli era profondamente convinto che "**il Verbo Divino - la Parola di Dio è la luce potente e intensa che illumina ogni uomo che viene in questo mondo**".

Piantò la tenda in mezzo a noi

"E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

La Parola, il Verbo di Dio incarnato, venne per trasformare il mondo e la società

umana che tante volte si chiude alla sua luce. La Parola ha il potere di trasformare la fragilità umana.

"A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome" (Gv 1,12).

La Parola è la comunicazione del Padre all'umanità, una Parola che vive dentro di noi proprio perché si abbia l'opportunità di rispondere. Proprio come fece Giovanni Battista, che fu "**testimone della luce**". Un testimone che non ha nulla a che vedere con dottrine, teorie o discussioni teologiche, ma con la vita stessa. La Parola condivide con noi l'amore del Padre in una maniera molto concreta, incarnata. Questa Parola non è semplicemente un messaggio teorico, ma una persona che parla e che attende pure una nostra risposta.

L'amore di Dio ci trasforma e ci rende comunicatori, missionari. La Parola si "**incarna**" continuamente in noi nella misura in cui comunichiamo questo amore ad altri. E quando questi altri sono toccati dalla Parola fatta carne in noi, assumono a loro volta il messaggio e lo condividono. È la **missione**.

Un missionario del Camerun racconta di una comunità che s'impadronisce della Parola di Dio e poi si converte in proclamatrice della stessa:

"Sedute attorno al fuoco le madri trasmettono il racconto ai propri figli. Ho sentito anche dei nonni trasmettere il messaggio a persone non cristiane. Quando chiesi loro come lo potessero fare, mi risposero: - La nostra mente funge ora da deposito della Parola.- Cioè, nella loro memoria si fanno depositari della Parola vivente, stanno senza dubbio in viva relazione con le figure bibliche dei farisei, del cieco nato, i suoi genitori e Gesù Cristo. Ritornano di continuo alla fonte e ogni volta trovano acqua per irrigare i campi della propria esistenza."

La Spugna

La Parola di Dio è come un fiume, come l'acqua che dà vita. È molto più delle parole che si leggono, si ripetono, si imparano a memoria e si erigono a norme morali.

Per riempirci della vita che la Parola di Dio ci dà, è necessario avere il cuore come una spugna o che la comunità cristiana sia come una spugna. La spugna assorbe silenziosamente l'acqua inondandosi, arricchendosi, senza cessare di essere la stessa spugna. Così è il cuore e la vita dei semplici e dei poveri: con molti pori, con i sensi ben aperti alla Parola di Dio e alle necessità degli altri. L'acqua viva penetra senza difficoltà. E succede che quando i problemi personali o comunitari cominciano a preme e incalzare, inizia a scorrere acqua e sempre più acqua...fecondando la propria vita e dando da bere a tanti assetati. È il dinamismo e la vita che contiene la Parola di Dio.

I frutti della Parola

"La Parola di Dio è viva ed efficace" (Eb 4,12)

Colui che accoglie la Parola di Dio porta frutto:

*dice la verità,
si riconcilia, condivide,
prega il Padre,
distribuisce tesori di bontà,
perdona le offese,
accoglie il povero e lo straniero,
offre i suoi servizi,
spinge avanti
chi è lasciato sempre indietro.*

In tutti i luoghi in cui ci sono dei cristiani che seminano nei loro cuori la Parola di Dio si dovrebbero raccogliere buoni frutti.

*Non è con le buone intenzioni
non è con le belle parole
ma con i buoni frutti
che si verifica l'accoglienza della Parola.*

Affidamento

Da questa pandemia si uscirà grazie a un impegno collettivo globale

La pandemia che stiamo vivendo ha messo tutti di fronte all'evidenza che la salute di ciascuno è affidata alla responsabilità e/o alla professionalità dell'altro, anche se sconosciuto, sia egli il passeggero che condivide con me lo stesso autobus, lo scienziato che lavora per sconfiggere la pandemia e curare la malattia, il politico che, mediando fra le varie esigenze, assume misure che impattano fortemente col mio stile di vita. Non ci si fida in forza di un certificato di garanzia che la novità della situazione rende impossibile, ci si affida alla **capacità dell'umanità** di far fronte alle crisi, una capacità implicante la solidarietà che lega l'intera famiglia umana. Nonostante la dogmatica liberista impedisca di metterlo a tema, il modello del *self-made man* è andato in frantumi davanti all'evidenza dell'essere «*tutti nella stessa barca*».

Un'evidenza in parte «*contabilizzabile*» con le enormi cifre di indebitamento collettivo, che peseranno sulle giovani e future generazioni, per far fronte alle esigenze di società e di economie sull'orlo del collasso.

Da questa pandemia si uscirà grazie a un impegno collettivo globale.

Il fatto che la distribuzione delle risorse vaccinali e terapeutiche sia di nuovo improntata alla logica del «*mondo vecchio*», cioè sull'accaparramento da parte del più forte e sulla mancata volontà di pianificazione globale e razionale della vaccinazione, avrà come conseguenza l'uscita più tarda dalla crisi e una minore capacità di prevenirne un'altra.

Per la tradizione ebraico-cristiana, affidarsi non è solo questione antropologica, ma anche profondamente teologica e trinitaria, scandalosamente a-religio-

sa. Non si tratta di postulare, infatti, la necessità di affidarsi a Dio, né – tantomeno – quella di affidargli, secondo una logica sacrificale, una parte della nostra esistenza e del nostro godimento. L'atto creatore di Dio con al centro il sorgere di un «*terrestre*» che gli è «*simile*» dice, invece, la volontà di Dio di affidarsi a una relazione, cui corrisponde – come conseguenza di una radicale autenticità dell'esporsi di Dio al dialogo con l'uomo – l'affidamento dell'intera sua creazione all'intelligenza, alla libertà e quindi alla coscienza della sua creatura. È ecologicamente rilevante che i credenti sappiamo che il dato di fatto del potere umano sul creato è conseguenza dell'essersi esposto di Dio alla relazione con l'uomo. Ciò pone l'abitare della specie umana nel creato nell'orizzonte gratuito del **Totamente Altro**, del **Trascendente**. Una trascendenza che i credenti possono e devono profeticamente immettere nel dibattito pubblico sull'utilizzo delle risorse del Pianeta.

La **Terra, la vita, i frutti del lavoro** e dell'ingegno gli stessi processi evolutivi delle specie (oggi come non mai in nostro potere), trascendono il possesso dell'uomo vivente: essi appartengono alle generazioni future. Alle generazioni (adulte) presenti sono soltanto affidate. La tradizione cristiana è posta dalla vita di Gesù ancora più evidentemente davanti al mistero del Dio che si affida alla relazione con l'uomo. L'incarnazione del Verbo è il risultato di un dialogo; la sopravvivenza del bambino Gesù dipese dalle azioni degli adulti. Come quella di tutti i bambini anche oggi, in particolare di quelli perseguitati e profughi come lo fu il figlio di Maria. La vita e il ministero di Gesù sono, però, il riflesso della sua libertà costruita nel radicale affidamento al Padre, oltre il limite della morte. La croce racconta che Gesù ha potuto consegnarsi agli uomini come conseguenza della radicale fiducia nel Padre ed è, per

i credenti, il fondamento trascendente di una storia, quella umana, che si regge – e per natura e per grazia – sulla **logica dell'affidamento** e non su quella dell'accaparramento.

La storia della spiritualità cristiana testimonia il continuo richiamo (anche se con categorie imperfette e a volte addirittura ambigue e foriere di travisamenti di tipo sacrificale) al fatto che non si può credere a Dio senza affidarsi a lui.

Come credenti europei nel contesto della chiamata a un ripensamento sinodale e «*svecchiante*» della nostra esperienza di fede, dovrebbe esserci chiaro che anche la trasmissione della nostra fede soggiace alla medesima dinamica dell'affidamento. Anche se le circostanze storiche hanno favorito che per lunghi secoli l'atto trasmissivo della fede, fra una generazione e l'altra e fra una cultura e l'altra, fosse garantito e informato più al principio dell'autorità che a quello della intrinseca bellezza della verità evangelica, le circostanze sono radicalmente cambiate.

Sono vari i **fattori di questo cambiamento**, fra cui: i diversi modi di concepire le relazioni delle società politiche con il fatto religioso; l'emergere contrastato, soprattutto in area mediterranea, di una relazione fra culture e religioni meno improntata alla ideologia della superiorità egemonica della cultura europea; la diversa configurazione ecclesiale che disegna una chiesa europea molto meno centrale e dinamica al confronto delle chiese extra europee; la cultura permeabile, globalizzata, rapida nei cambiamenti, pluri-appartenente, in cui crescono le nuove generazioni.

Il **richiamo costante e «destabilizzante» di papa Francesco** a far leva sulla bellezza e sulla gioia del vangelo non è così solo espressione della particolare sensibilità di questo papa «*venuto alla fine del mondo*», ma il frutto maturo



del **cammino di ricomprensione del senso della cattolicità intrapreso da papa Giovanni XXIII e dal concilio Vaticano II.**

Personalmente, devo essere consapevole che la trasmissione della fede cristiana ai miei figli (ancora bambini), oltre a non essere affatto scontata, darà origine (con la grazia di Dio) a una ricezione del mistero cristiano profondamente diversa dalla mia – e, soprattutto, che profondamente diversa sarà la loro appartenenza ecclesiale, non più concepita come esclusiva e nemmeno (ce lo dobbiamo dire) definitiva. Il mistero di Gesù sarà da loro letto entro un quadro *“teologico-interiore”* di pluralismo e non di esclusivismo religioso, che è invece quello in cui è stata trasmessa a me la fede, un paradigma ancora non interiormente del tutto superato nonostante l’educazione al dialogo interreligioso (che pure ho ricevuto fin dall’infanzia) e i successivi interessi in ambito di teologia delle

religioni.

Come genitori e come comunità ecclesiali ci troviamo a dover *“affidare”* la fede ai nostri figli con l’umiltà di chi non ha fatto fino in fondo i conti né con il pluralismo religioso e culturale che contrassegna il villaggio globale, né con la modernità. Ci manca la consapevolezza che anche per trasmettere il vangelo occorre una lingua condivisa e addirittura che il primo passo per costruire questa lingua condivisa è lasciarsi accogliere, affidarsi alla ricerca di vero, di bello, di buono che c’è nelle giovani generazioni, col loro stile ed anche la loro (forse solo apparente) intermittenza.

I **missionari** spendono anni per apprendere la lingua dei Paesi che li accolgono e sono consapevoli che non potranno essere buoni annunciatori del vangelo **se non sono disposti a lasciarsi evangelizzare da coloro che evangelizzano.** La fede va trasmessa,

affidata, sapendo che ci sarà restituita diversa, scommettendo tutto sull’intrinseca bellezza e gioia del vangelo. Siamo entrati in una nuova grande fase di ricomprensione del mistero di Gesù. Abbiamo molti vantaggi rispetto ai nostri antichi padri: duemila anni di tradizione cristiana, siamo più liberi da condizionamenti estranei al discorso sulla fede, possiamo incontrarci e colmare distanze con molta facilità. Occorrono però tempo e gratuità (che sono l’opposto del proselitismo e dell’intruppamento), comunità ospitali e capaci di testimoniare il coraggio di impegni profetici, nella serenità che il retto credere sarà garantito dallo Spirito Santo e dal servizio di un’autorità ecclesiale vissuta come accompagnamento fedele, accogliente e non giudicante, consapevole che il cammino di fede di tutti e ciascuno è un processo sempre aperto a un compimento che non ci appartiene.

Marco Pietro Giovannoni

Come passare dalla transizione alla conversione ecologica

Le disuguaglianze si misurano ormai in termini di impatto sulla natura, con l'impronta ambientale e di carbonio

Serve una sorta di cambio di stato che imprima tutt'altro movimento al nostro modo di concepire la vita e di organizzare la nostra intera esistenza - *Lapresse*

«L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità», così inizia il messaggio della Cei per la **sedicesima Giornata del Creato del prossimo 1° settembre 2021**. Nel prosieguo fa intendere che l'opportunità consiste «nell'abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità fra i popoli». La conferma che il degrado ambientale in cui siamo immersi ha l'aggravante dell'inerzia perché è stato provocato non per garantire la dignità a tutti, ma il privilegio a pochi.

Un tempo le disuguaglianze si misuravano solo in termini di reddito, oggi che abbiamo capito di trovarci in un mondo dalle disponibilità limitate, le disuguaglianze si misurano sempre di più in termini di impatto sulla natura. Con due indicatori di base: l'**impronta ecologica**

e l'**impronta di carbonio**. La prima per misurare la quantità di risorse utilizzate sotto forma di terra fertile, la seconda per misurare la quantità di rifiuti prodotti sotto forma di anidride carbonica. In ambedue i casi le statistiche rivelano ampie disuguaglianze fra nazioni e fra classi. Parlando di CO₂, si va da 17 tonnellate pro capite all'anno, emesse negli Stati Uniti, a 0,53 nel Sudan, passando per 5,7 nel caso dell'Italia. Ma le medie nascondono sempre profonde differenze. Nell'Unione Europea l'impronta media pro capite è di 6,5 tonnellate, ma quella dell'1% più ricco è undici volte più alta del 50% più povero. Disparità che ormai non riguardano più solo UE o Nord America, ma tutto il mondo perché quella dei super-ricchi è una classe transnazionale che travalica ogni frontiera.

In conclusione, il 10% più ricco della popolazione mondiale produce il 49% di tutta la CO₂ emessa dai consumi mondiali, il 50% più povero solo il 7%. E oggi che la **concentrazione di CO₂ in atmosfera ha raggiunto 412 parti per milione**, con profonde conseguenze sul clima e quindi sul livello dei mari, sulle rese

agricole, sulla tenuta dei fiumi, sono i più poveri a pagarne le conseguenze. Non solo perché sono meno attrezzati ad affrontare le calamità, ma perché vedono sfumare per sempre la propria possibilità di riscatto. Non per partecipare al banchetto delle futilità, ma per godere almeno dell'essenziale.

Abbiamo la tendenza a pensare che la crisi ambientale sia solo di tipo climatico, per cui basta passare dalle energie fossili a quelle rinnovabili e abbiamo risolto il problema. In realtà, la crisi è molto più ampia, tanto da poter ostacolare la stessa transizione energetica. Recentemente l'IEA, l'*Agenzia internazionale per l'energia*, ha pubblicato due rapporti: uno sulla strada da perseguire per arrestare la crescita della CO₂, l'altro sugli ostacoli che la strada alternativa rischia di incontrare. La strada indicata è di prediligere l'elettricità come fonte di energia, anche per i trasporti, purché generata da fonti rinnovabili. I limiti che però questa strada rischia di incontrare è legata ai **minerali** che le nuove tecnologie richiedono, specie per la mobilità elettrica. Rame, litio, cobalto, nichel sono metalli poco abbondanti, che oltre



tutto richiedono molta energia e molta acqua per i processi di lavorazione.

Una chiara ammissione di scarsità che avvalora «*la necessità di abbandonare un modello consumistico*» come richiesto dalla Cei. Non solo per esigenze di sostenibilità, ma soprattutto di equità. Finché abbiamo tenuto l'attenzione solo sulla nostra parte di mondo ed abbiamo trattato la giustizia sociale come una mera questione interna alle nostre nazioni ricche, ci è sempre sfuggito il nesso fra sostenibilità ed equità. Tanto meno abbiamo sentito il bisogno di mettere in discussione il modello consumista. Al contrario, lo abbiamo giustificato, addirittura osannato considerandolo obiettivo di sviluppo da garantire a tutti. Ma il «*tutti*» che avevamo in mente non arrivava ai confini mondo, si fermava ai residenti nella nostra torretta d'avorio. I nostri connazionali erano gli eletti a cui ritenevamo di dover garantire ogni forma di amenità, sicuri che il pianeta ce l'avrebbe fatta. Per la verità la preoccupazione per il pianeta non ci sfiorava neanche.

Le risorse per noi élite c'erano, gli spazi ambientali pure: finché non abbiamo visto i primi segni dei cambiamenti climatici, per noi la questione ambientale non esisteva. Ma oggi che la crisi si è fatta evidente, **dobbiamo scegliere che tipo di sostenibilità** vogliamo perseguire: se quella dell'apartheid che destina le poche risorse esistenti al consumismo di pochi o quella dell'equità che privilegia i diritti per tutti. Simbolicamente la scelta è: auto elettrica per una minoranza o beni e servizi fondamentali per tutta l'umanità? Domanda oziosa per i cristiani: la Chiesa

ci ha sempre insegnato a scegliere la giustizia, intesa addirittura in senso estensivo. Ossia riferita non solo ai viventi di oggi, ma allargata alle generazioni del domani che hanno diritto anch'esse a trovare un pianeta ospitale. Diritto di cui potranno godere solo se noi, i loro antenati, sapremo privilegiare la sobrietà rispetto allo spreco. Questa è la responsabilità che ci compete se vogliamo bene ai nostri figli.

Il dieci per cento più ricco della popolazione mondiale produce il 49% di tutta la CO2 emessa dai consumi mondiali, il cinquanta per cento più povero solo il 7%. E gli ultimi pagano il prezzo più alto

Oltre che da considerazioni di carattere ambientale e sociale, la scelta per un modello di sviluppo orientato al necessario, invece che al consumismo, è dettata da esigenze esistenziali. È stato ampiamente dimostrato che le vite organizzate per l'aver sottraggono tempo alle relazioni che sono la vera fonte di felicità e di realizzazione umana. Perciò, quand'anche avessimo a disposizione una quantità infinita di risorse, di energia, di spazi ambientali, dovremmo comunque fare scelte di produzione e di consumo orientate alla moderazione per impedire che il nostro tempo sia totalmente assorbito dalle cose, lasciando sguarnite le altre dimensioni: la sfera affettiva, intellettuale, spirituale, familiare e sociale. Ecco perché la transizione ecologica è obiettivo necessario, ma non sufficiente.

La transizione evoca l'immagine della

traversata, il passaggio da una sponda all'altra del fiume. **Cambiamo sponda, ma il fiume rimane lo stesso:** stessa acqua, stessa corrente, stessa fauna, stessa flora. Fuori di metafora la transizione ecologica cambia la nostra tecnologia, il nostro modo di produrre, perfino il nostro modo di consumare, ma lascia immutata la nostra gerarchia di valori, la nostra filosofia di vita, il nostro concetto di felicità, la nostra visione organizzativa del privato e del sociale. Invece è proprio una **nuova impostazione culturale**, che poi si fa impostazione economica, ciò di cui abbiamo bisogno. Detta in un altro modo, abbiamo bisogno di conversione ecologica, una sorta di cambio di stato che imprima tutt'altro movimento al nostro modo di concepire la vita e di organizzare la nostra esistenza.

Fino ad oggi abbiamo agito all'insegna della ricchezza e abbiamo prodotto instabilità umana, disuguaglianze sociali, degrado ambientale. L'alternativa è agire all'insegna della persona, organizzare ogni aspetto della vita sociale ed economica in funzione di ciò che serve per garantire a tutti serenità, sicurezze, armonia, inclusione. Non più la persona costretta ad adattarsi alle logiche della produzione, del mercato, del denaro, ma al contrario, il lavoro, l'abitare, la città, la sicurezza sociale, organizzati nella forma più consona alla dignità umana in un rapporto di armonia con sé stessi, con gli altri, con la natura. Una prospettiva che gli *indios* e anche qualcun altro, pure su queste pagine, chiamano «*benvivere*», l'unica che può salvarci.

Francesco Gesualdi

Covid e guerre, la fame colpisce 155 milioni di persone

Record degli ultimi 5 anni per l'emergenza cibo nel mondo

Nel 2020 almeno 155 milioni di persone sono state esposte al rischio di 'insicurezza alimentare' acuta a livelli critici o peggiori in 55 paesi/territori.

Un dato che appare in crescita di circa 20 milioni rispetto a quello precedente. E lo **shock economico** conseguente al *Covid-19* rappresenta la seconda causa dopo le guerre, soppiantando gli eventi climatici estremi che diventano terza causa. Questo quanto emerge dal rapporto annuale pubblicato dalla *Rete mondiale contro le crisi alimentari (GNAFC)*, alleanza tra agenzie delle Nazioni Unite, l'Ue, organismi governativi e ong.

L'insicurezza alimentare acuta - si legge nel nuovo report della rete mondiale contro le crisi alimentari - ha continuato "inesorabilmente ad aumentare dal 2017, anno in cui è stata pubblicata la prima

edizione del rapporto". Delle persone in emergenza cibo, nel 2020 circa 133.000 hanno sperimentato il più grave livello di insicurezza alimentare acuta, classificato come *Catastrofe (fase 5 dell'IPC/CH)*, nel Burkina Faso, nel Sud Sudan e nello Yemen, dove è stato necessario intervenire con aiuti d'emergenza per evitare morte diffusa e il tracollo dei mezzi di sussistenza, riferisce il report. Sempre nel 2020 almeno altri 28 milioni di persone hanno affrontato un livello di insicurezza alimentare acuta classificato come *Emergenza (fase 4 dell'IPC/CH)*, molto prossimo alla "morte per fame". Inoltre nei 55 paesi/territori colpiti dalla crisi alimentare esaminati nel rapporto, oltre 75 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni presentavano nel 2020 ritardi nella crescita, mentre più di 15 milioni mostravano segni di denutrizione.

"A un anno di distanza dalla dichiarazione

relativa alla pandemia Covid-19, le prospettive per il 2021 e per gli anni successivi appaiono fosche. È probabile che i conflitti, le restrizioni introdotte per arginare la pandemia che inaspriscono le difficoltà economiche e la persistente minaccia di condizioni meteorologiche avverse continueranno a provocare crisi alimentari", affermano le organizzazioni fondatrici della Rete mondiale - **UE, FAO e Programma alimentare mondiale** - in una dichiarazione congiunta rilasciata, di concerto con *Usaid*, a margine della pubblicazione del rapporto. *"La pandemia Covid-19 - continuano - ha rivelato la fragilità del sistema alimentare mondiale e la necessità di creare sistemi più equi, sostenibili e resilienti per garantire un'alimentazione regolare e nutriente a 8,5 miliardi di persone entro il 2030. Se si vogliono conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è indispensabile trasformare in maniera radicale i nostri sistemi agroalimentari"*.

fonte: ANSA



La vera realtà dei rifugiati: responsabilità e vite in fuga

Le guerre occupano sempre meno spazio nei titoli di testa e nei notiziari dei principali media. Troppo pochi giornali continuano a tenere desta l'attenzione su conflitti sempre più relegati ai margini dei flussi informativi, come quelli che insanguinano il **Tigrai etiope** e il **Myanmar**. Anche i profughi sono finiti in un cono d'ombra, a parte qualche episodico allarme in occasione di sbarchi, salvataggi in mare, e anche tragedie della chiusura e dell'indifferenza. Purtroppo, invece, guerre e conflitti armati proseguono, con il loro carico di atrocità, vittime e umane sofferenze. Non cessano neppure le **persecuzioni di minoranze etniche e religiose**, le condanne di oppositori, gli attacchi ad attivisti dei diritti umani. Tutto questo si traduce in un dato: un numero crescente di rifugiati, pure nei lunghissimi mesi del Covid e delle tante limitazioni alla mobilità. Anche quest'anno, in occasione della *Giornata mondiale del 20 giugno*, l'*Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr/Acnur)* pubblica il suo Rapporto e prova a scuotere le coscienze. Concentriamo l'attenzione su alcuni aspetti essenziali del testo. Prima di tutto, il numero di rifugiati nel mondo ha toccato un nuovo record, con 82,4 milioni di persone in cerca di scampo, costrette a vivere lontano dalla propria casa, tra le quali oltre 11 milioni entrate nel 2020 in questo dolente girone infernale. Tra i rifugiati internazionali,

quelli che hanno valicato un confine di Stato (più di 34 milioni, contando anche i richiedenti asilo e i venezuelani fuggiti all'estero), si conferma un secondo dato: l'86% è accolto in Paesi in via di sviluppo, perlopiù confinanti con quello da cui provengono (73%). Quasi sette milioni sono accolti in Paesi poverissimi, nelle ultime posizioni secondo l'indice di sviluppo umano dell'Onu.

In realtà, i rifugiati raramente dispongono di risorse adeguate per lunghi viaggi e rischiosi attraversamenti di diverse frontiere. In genere fanno poca strada, e molti neppure vorrebbero farne di più, giacché sperano di poter tornare presto nei luoghi da cui sono fuggiti. A limitarne le aspirazioni ci pensano poi gli Stati più ricchi, che finanziano campi profughi e altre soluzioni precarie – ma in realtà di lunga durata –, pur di non doverli accogliere entro i loro confini. Raramente nella storia della comunicazione pubblica una narrazione come quella di un sovraccarico incontenibile di rifugiati diretti verso le nostre frontiere ha riscosso un successo così diffuso e prolungato, pur essendo clamorosamente contraddetta da dati accessibili a tutti coloro che desiderino leggerli.

Il dramma s'incupisce considerando un terzo aspetto: **più di quattro su dieci** rifugiati internazionali sono **minorenni**, e nell'Africa sub-sahariana il dato supera il 50%. Circa un milione di bambini, inoltre, sono nati tra il 2018 e il 2020 in

un contesto di migrazione forzata. Un bambino su quattro al di sotto dei cinque anni, secondo le stime, non è stato neppure registrato. Vivere l'infanzia e l'adolescenza nella precarietà della condizione di rifugiati, con un accesso povero e discontinuo alla scuola, a un'abitazione dignitosa, a spazi e occasioni di svago, mette a repentaglio lo sviluppo personale e la costruzione del futuro. Infine, ci sono cattive notizie pure sul versante delle soluzioni. Anche a causa del Covid, solo 250mila rifugiati internazionali sono rientrati nel loro Paese, benché per gli sfollati interni il numero sia più alto, oltre tre milioni. Non si sa, però, in questo caso quanto il ritorno sia stato volontario, essendo tale categoria di rifugiati sostanzialmente in balia del proprio governo. Inoltre, i reinserimenti in Paesi disponibili all'accoglienza, una delle poche buone prassi cresciute negli scorsi anni, hanno subito una severa battuta di arresto scendendo sotto quota 35mila, un terzo rispetto al 2019. Ci aggrappiamo allora ai **corridoi umanitari**, inventati da istituzioni religiose italiane, cattoliche e protestanti, in accordo con i diversi governi che si sono succeduti, per rilanciare l'idea che un'altra soluzione al dramma dei rifugiati non solo è possibile, ma può essere costruita qui, presto, con il concorso di tutti.

Maurizio Ambrosini



Rapporto Caritas

La crescita silenziosa dei nuovi poveri italiani

Nuovo allarme della **Caritas italiana** dopo un anno di pandemia sociale. Sono cresciuti i nuovi poveri, presi in carico per la prima volta da parrocchie e centri di ascolto. **Sono ormai oltre 453mila, il 60% dei quali italiani e il 53,8% donne.** La faccia nascosta della nuova povertà italiana causata dal Covid viene fotografata dal quarto monitoraggio della Caritas italiana che, con il coinvolgimento di 190 Caritas diocesane, prende in esame i quattro mesi finali dell'anno orribile 2020 e il primo trimestre del 2021. In tutto, alle Caritas si sono rivolte ben 545mila persone nei sette mesi iniziati alla fine dell'estate e proseguiti con le ondate e le chiusure dell'autunno e inverno appena trascorsi.

I dati del quarto rilevamento dell'organismo pastorale della Cei, che viene presentato oggi, mostrano inoltre che una persona su quattro - per la precisione 132.717 - di quelle presentatesi alla rete Caritas era sconosciuta e si è impoverita proprio da settembre 2020 a marzo 2021. Quando, accanto alla ripresa del contagio, arrivavano segnali di ripresa e il governo attivava nuove forme di sostegno a famiglie e imprese colpite dagli effetti socio-economici della pandemia. Delle quali, evidentemente, non hanno beneficiato tutti i bisognosi. Chi sono i *nuovi poveri*? Quelli che vivevano già in equilibri fragili.

Le persone più frequentemente aiutate dal 61% delle Caritas avevano soprat-

tutto impieghi irregolari fermi causa Covid-19, la metà ha aiutato lavoratori precari o saltuari privi di ammortizzatori sociali e il 40% autonomi e stagionali in attesa delle misure di sostegno.

Oltre un terzo erano dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria e in deroga. In generale, quasi tutte le diocesi segnalano la prevalenza di povertà e bisogni legate al precariato lavorativo femminile e al precariato e alla disoccupazione giovanile, quindi le difficoltà abitative, segnalate dall'84% degli interpellati, e la povertà educativa con l'aumento dei casi di abbandono e ritardo scolastico e le difficoltà a seguire le lezioni rilevati in un preoccupante 80,5% dei territori italiani. Quindi il disagio psico-sociale dei giovani (sempre nell'80% delle comunità diocesane rilevate) cui va affiancato l'aumento di quello degli anziani e delle donne (entrambi indicati dal 77% delle Caritas), la povertà minorile (segnala dal 66%), quella sanitaria con la rinuncia o il rinvio delle cure non legate al Covid (66,8%) e la drammatica crescita delle violenze domestiche (segnalate dalla metà delle Caritas). I settori economici maggiormente colpiti, secondo il monitoraggio, sono stati la ristorazione, segnalata dal 94% delle Caritas diocesane e quello turistico- alberghiero da tre diocesi su quattro.

La maggioranza rileva la difficoltà degli esercizi commerciali e delle attività culturali, artistiche e dello spettacolo. Le risposte delle comunità cristiane vanno dai Fondi di sostegno economico

alle famiglie in difficoltà in otto diocesi su 10 alle attività di orientamento e informazione sulle misure assistenziali di amministrazioni centrali e territoriali (reddito di emergenza e di cittadinanza e i vari bonus) nei tre quarti delle realtà esaminate.

Inoltre 116 diocesi si sono attivate sull'emergenza occupazione erogando borse lavoro, tirocini di inserimento lavorativo, percorsi formativi e di riqualificazione, convenzioni con aziende e soggetti terzi per inserimenti lavorativi e sportelli di orientamento lavorativo. Il 60% è intervenuta contro il disagio educativo distribuendo strumenti per la Dad alle famiglie meno abbienti e alle scuole, acquistando libri e materiale scolastico, pagando rette e mense, avviando doposcuola online ed erogando borse di studio per l'iscrizione universitaria o per sostenere la frequenza delle superiori. Infine 61 diocesi hanno attivato fondi di sostegno alle piccole imprese.

Attività rese possibili anche dai 93mila volontari dei 6.780 servizi della rete Caritas e dai 407 giovani del servizio civile. Sempre più forte la collaborazione con enti locali e Protezione civile e quella intra ecclesiale: il 96,8% delle Caritas diocesane ha avuto rapporti stabili con le parrocchie, il 60% con il volontariato vincenziano, il 51 con gli scout dell'Agesci, il 42% con i Cav e il 36,8% con le Acli. Alleanze che proseguiranno per ricostruire.

Paolo Lambruschi



Messaggio di Papa Francesco

Per la 107a Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato 2021
 “Verso un noi sempre più grande”

Cari fratelli e sorelle!
 Nella **Lettera Enciclica Fratelli tutti** ho espresso una preoccupazione e un desiderio, che ancora occupano un posto importante nel mio cuore: «*Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”*» (n. 35).

Per questo ho pensato di dedicare il messaggio per la 107a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato a questo tema: “*Verso un noi sempre più grande*”, volendo così indicare un chiaro orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo.

La storia del “noi”

Questo orizzonte è presente nello stesso progetto creativo di Dio: «*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi”*» (Gen 1,27-28). Dio ci ha creati maschio e femmina, esseri diversi e complementari per **formare insieme un noi** destinato a diventare sempre più grande con il moltiplicarsi delle generazioni. Dio ci ha creati a sua immagine, a immagine del suo Essere Uno e Trino, comunione nella diversità.

E quando, a causa della sua disobbedienza, l'essere umano si è allontanato da Dio, Questi, nella sua misericordia,

ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un noi destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli: «*Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio*» (Ap 21,3).

La storia della salvezza vede dunque un noi all'inizio e un noi alla fine, e al centro il mistero di Cristo, morto e risorto «*perché tutti siano una sola cosa*» (Gv 17,21). Il tempo presente, però, ci mostra che il noi voluto da Dio è rotto e frammentato, ferito e sfigurato. E questo si verifica specialmente nei momenti di maggiore crisi, come ora per la pandemia. I nazionalismi chiusi e aggressivi (cfr Fratelli tutti, 11) e l'individualismo radicale (cfr ibid., 105) sgretolano o dividono il noi, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali.

In realtà, siamo **tutti sulla stessa barca** e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità. Per questo colgo l'occasione di questa Giornata per lanciare un duplice appello a camminare insieme verso a un noi sempre più grande, rivolgendomi anzitutto ai fedeli cattolici e poi a tutti gli uomini e le donne del mondo.

Una Chiesa sempre più cattolica

Per i membri della Chiesa Cattolica tale appello si traduce in un impegno ad essere sempre più fedeli al loro essere cattolici, realizzando quanto San Paolo raccomandava alla comunità di Efeso:

«*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo*» (Ef 4,4-5).

Infatti la cattolicità della Chiesa, la sua universalità è una realtà che chiede di essere accolta e vissuta in ogni epoca, secondo la volontà e la grazia del Signore che ci ha promesso di essere con noi sempre, fino alla fine dei tempi (cfr Mt 28,20). Il suo Spirito ci rende capaci di abbracciare tutti per fare **comunione nella diversità**, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. In effetti, dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa, componente dell'unica famiglia.

I fedeli cattolici sono chiamati a impegnarsi, ciascuno a partire dalla comunità in cui vive, affinché la Chiesa diventi **sempre più inclusiva**, dando seguito alla missione affidata da Gesù Cristo agli Apostoli: «*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,7-8).

Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti. Tra gli abitanti delle periferie troveremo tanti migranti e rifugiati, sfollati e vittime di tratta, ai quali il Signore vuole sia manifestato il suo amore e annunciata la sua salvezza. «*I flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova "frontiera" missionaria, un'occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose. L'incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente*» (Discorso ai Direttori Nazionali della Pastorale per i Migranti, 22 settembre 2017).

Un mondo sempre più inclusivo

A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un noi sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessu-

no rimanga escluso.

Il futuro delle nostre società è un **futuro "a colori"**, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace. Mi è particolarmente cara l'immagine, nel giorno del "battesimo" della Chiesa a Pentecoste, della gente di Gerusalemme che ascolta l'annuncio della salvezza subito dopo la discesa dello Spirito Santo: «*Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio*» (At 2,9-11).

È l'**ideale della nuova Gerusalemme** (cfr Is 60; Ap 21,3), dove tutti i popoli si ritrovano uniti, in pace e concordia, celebrando la bontà di Dio e le meraviglie del creato. Ma per raggiungere questo ideale dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione che esiste tra noi. In questa prospettiva, le migrazioni contemporanee ci offrono l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalla diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo, possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un noi sempre più grande.

A tutti gli uomini e le donne del mondo chiedo di impiegare bene i doni che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione. «*Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di*

re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"» (Lc 19,12-13).

Il Signore ci chiederà conto del nostro operato! Ma perché alla nostra Casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un noi sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future. Si tratta di un impegno personale e collettivo, che si fa carico di tutti i fratelli e le sorelle che continueranno a soffrire mentre cerchiamo di realizzare uno sviluppo più sostenibile, equilibrato e inclusivo. Un impegno che non fa distinzione tra autoctoni e stranieri, tra residenti e ospiti, perché si tratta di un tesoro comune, dalla cui cura come pure dai cui benefici nessuno dev'essere escluso.

Il sogno ha inizio

Il profeta Gioele preannunciava il futuro messianico come un tempo di sogni e di visioni ispirati dallo Spirito: «*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni*» (3,1).

Siamo chiamati a sognare insieme.

Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli (cfr Enciclica Fratelli tutti, 8).

Giornata Mondiale delle Migrazioni

26 settembre 2021

Nelle Scritture la rivoluzione delle donne

La rabbina e biblista francese interviene a Torino Spiritualità con una lectio sul ruolo tradizionale della donna, che ha profonde radici religiose

Nelle Scritture il femminile è associato al mondo dell'interiorità e va protetto da contaminazioni esterne, ma quando agisce cambia il corso della storia. Nel mio lavoro di **rabbina**, di esegeta e in particolare nel libro *Nudità e Pudore. L'abito di Eva* mi sono occupata del ruolo tradizionale della donna nel giudaismo e nella letteratura ebraica, ma questo può essere assolutamente estrapolato e applicato ad altre tradizioni religiose e culturali, non definibili come religiose. Siamo gli eredi di un mondo in cui la donna è stata quasi sempre definita come appartenente al genere dell'interiorità. La donna è colei che si colloca sia alla periferia sia in una sfera nascosta e segreta. Si pensa che il suo mondo sia quello dell'interiorità, della casa, dell'ambito domestico e, dunque, tutto ciò che dal suo interno esce e va verso l'esterno rischia di costituire una sovversione, un sovvertimento. Questo è il caso dei capelli della donna in molte tradizioni religiose. I capelli delle donne devono essere nascosti o sono considerati segno di immodestia. Ma cosa sono i capelli? Qualcosa che dall'interno del corpo esce verso l'esterno in modo più o meno selvatico e indomito. E questo qualcosa, che esce dall'interno e fuoriesce verso l'esterno, dà fastidio quando proviene dal femminile. I capelli degli uomini pongono tradizionalmente molti meno problemi nel pensiero religioso.

Analogamente, la voce delle donne in molte tradizioni, come in alcune eredità del pensiero talmudico, è considerata immodesta. Nel **Talmud** c'è una frase che dice che la voce delle donne è una nudità. Cos'è la voce? Come i capelli, seppure in modo diverso, la voce esce dalla profondità verso l'esterno. E

poiché il femminile è spesso associato al mondo dell'interiorità, deve restare all'interno del corpo, della casa, del gruppo, del focolare. Va addomesticato per impedire che esca al di fuori.

Tutto questo è tradotto e descritto in molte tradizioni religiose, ma non solo. Pensiamo a tutte le storie che raccontiamo ai bambini. Oggi le storie diventano spesso cartoni animati, come quelli di *Walt Disney*. Pensiamo agli scenari di racconti tradizionali portati sullo schermo, come *Raperonzolo*, le principesse nei castelli o *La Sirenetta*, che può cantare nelle profondità dell'oceano ed è un ottimo esempio. È un pesce nell'acqua e si evolve in un mondo femminile ma, non appena deve uscire all'esterno e avventurarsi fuori dalle profondità della sfera oscura e nascosta dell'acqua, immediatamente perde la voce e diventa muta. Non potrebbe esserci *logos* migliore del femminile all'esterno. Questa è una metafora, un'allegoria molto classica di molti pensieri tradizionali religiosi. Anche *Raperonzolo* con i suoi capelli lunghissimi è un ottimo esempio. È intrappolata in un castello, un palazzo o una prigione, non è chiaro. L'unico legame che può avere col mondo esterno è il lancio dei suoi capelli infiniti dalla finestra. I capelli sono la chiave di un'emancipazione possibile. Nessuno la vuole tranne lei, l'eroina che vuole emanciparsi. C'è poi un altro esempio che viene da un film francese di grande successo basato su una favola. È interpretato da *Catherine Deneuve* che fa la parte di *Pelle d'Asino*. Tutte le ragazze francesi della mia generazione sono cresciute con il film *Pelle d'Asino* e le sue canzoni straordinarie. È la storia di una principessa chiusa in un castello che non può uscire perché la sua pelle è troppo sottile. La pelle di questa giovane nel castello è

talmente sottile da essere un'unica mucosa, un elemento che non ha derma, che non ha barriera esterna. Un giorno, però, la giovane deve avventurarsi fuori dal castello per salvarsi da una minaccia che incombe su di lei. Come si avventura all'esterno? Indossando la pelle di un asino. Non occorre cercare lontano per capire che la pelle dell'asino è simbolo di una certa animalità, di virilità più in generale. Una virilità che si indossa. La favola racconta ancora la stessa storia: **il femminile appartiene all'interiorità**, alla mucosa, alla fragilità, alla vulnerabilità che non può avventurarsi all'esterno. Quando lo fa, è una minaccia di sovversione, di inversione del mondo. Una minaccia per sé e per il mondo intorno. Il femminile deve quindi essere coperto con una pelle, una barriera che appartiene al maschile.

Si comprende bene che la sfera politica è più maschile in questa rappresentazione e, in questo modo, si garantisce che la sfera domestica resti del tutto femminile. Ritorna un problema di frontiera che non è del tutto estraneo a ciò di cui parlavamo prima. La paura della contaminazione, la paura dell'impurità. In realtà i gruppi che cercano di tenere le donne all'interno esprimono così un'angoscia molto tradizionale: la paura della contaminazione, della porosità, la paura di ciò che potrebbe giungere dall'esterno e contaminare il gruppo. È su questo che spesso si fonda la nozione del pudore. L'enfasi molto forte che si pone sul pudore delle donne nelle società tradizionali ha spesso a che fare con la loro rappresentazione come esseri un po' più porosi, esseri mucosi, che hanno un po' meno derma e barriere rispetto agli altri, agli uomini. Nel mio libro analizzo la traduzione dall'ebraico di un termine che talvolta nella Bibbia si

trova come *'nudità'* e che è sistematicamente associato al femminile. In moltissimi passaggi della Bibbia vediamo che la donna è ripresa per la sua nudità. È sempre un po' più nuda, pur con la stessa anatomia. Mentre un uomo può mostrare il braccio, la coscia, la gamba senza che questo rappresenti un problema di tentazione o nudità, quando si tratta del corpo della donna si pone immediatamente un problema di immodestia. Nella Bibbia si dice *ervah*. Un **problema di nudità**. Ma se si cerca la traduzione esatta del termine *ervah*, se si analizza l'origine, l'etimologia e le altre occorrenze del termine in molti passaggi della Bibbia, si scopre che *ervah*, tradotto nudità, significa più esattamente **capacità di discernere**, ossia di far colare un liquido da un luogo a un altro. Si capisce così, come elaboro più ampiamente nel libro, che il femminile è sempre sospettato di essere un po' fluido, di non avere un carattere ermetico e di essere un po' troppo aperto, permeabile al pericolo, alla contaminazione, a un incontro con un'alterità che potrebbe alterarci e rovinarci. Non so se funziona anche in italiano, ma in francese la parola *'alterare'* è affascinante. Significa *'rovinare'*, *'sciupare'*, ma nella radice del termine *alter* si intende chiaramente l'alterità, l'**Altro**. Altera-

re significa credere di essere sciupato o rovinato dall'incontro con l'alterità, con l'Altro. Spesso tenere il femminile all'interno della sfera domestica e del gruppo significa tenere a distanza o cercare di liberarsi della paura della contaminazione tentando di proteggere i confini. I confini della famiglia o del gruppo.

Qualcuno potrebbe pensare che si stia esagerando e che in realtà nei testi ci siano tante donne con ruoli straordinari. Spesso, quando si pensa al femminile e alla Bibbia, citiamo eroine che hanno cambiato la storia e che hanno segnato le nostre letture. Citiamo personaggi chiave come le **matriarche Sara, Lea, Rebecca, Rachele**. Profetesse come **Miriam** o donne come **Rut e Ester**. Nella tradizione cristiana si cita certamente Maria. Tutte donne che hanno cambiato la storia. Ed è vero: le donne hanno un ruolo molto rilevante nella letteratura biblica. Ma bisogna sempre riuscire a percepire, nel loro modo di cambiare la storia nella Bibbia, come procedono. Nella maggior parte dei casi agiscono sotto travestimento, con uno stratagemma. Non posseggono mai un potere politico o un potere d'azione a loro accordato. Devono trovare una via verso un potere d'azione utilizzando i soli strumenti che hanno: lo stratagem-

ma, una forma di manipolazione o di seduzione. Si possono fare moltissimi esempi. Rebecca ad esempio manipola i figli e il marito Isacco per decidere chi sarà l'erede della storia. Potrei citare Rut che seduce Booz per avere una discendenza, che sarà poi la stirpe del Messia. Potremmo citare ancora altri personaggi. C'è un personaggio biblico che amo molto e che si chiama **Tamar**. Tamar è la nuora di Giuda ed è vedova. Aspetta che il suocero le dia un fidanzato per avere una discendenza, avere dei figli. Ma poiché il suocero la rinnega, si traveste da prostituta per sedurlo. C'è una forma incredibile di trasgressione nel testo ed è con i figli di Giuda e Tamar che inizia la stirpe messianica, la stirpe della salvezza e della redenzione. Potremmo moltiplicare gli esempi di personaggi biblici femminili che cambiano il corso della storia, che permettono alla storia di continuare di fronte a una minaccia di sterilità o a una minaccia macabra sul prosieguo del racconto. Emerge un personaggio femminile che cambia il mondo e la storia ma può farlo solo agendo con un trabocchetto, un travestimento, una manipolazione che è l'unico potere di cui potevano disporre le donne.

Delphine Horvilleur

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca



Padre Franco Zocca SVD

Dalla Direzione Generale in Roma

Aggiornamenti del Direttorio dei Verbiti

All'inizio del mese di giugno 2021 la direzione generale dei missionari verbiti ha mandato un aggiornamento del suo direttorio, normalmente chiamato *Catalogus*.

Il numero totale dei membri è di 4.965, tra i quali 48 vescovi, 4.072 presbiteri, 502 fratelli, 124 chierici in voti perpetui, 879 chierici in voti temporanei, e 340 Novizi. A quella data, i missionari verbiti lavoravano in **78 Paesi**, così suddivisi: 23 Paesi in Europa, 22 nelle Americhe, 17 in Asia e Pacifico, e 16 in Africa. La provenienza dei membri è la seguente: Indonesia 1.707 (29%), India 992 (17%), Filippine 498 (8%), Polonia 431 (7%), Vietnam 273 (5%), Germania 229 (4%), Ghana 206 (3%), Congo 111 (2%), Altri Europei 121 (2%), Altri non Europei 1.397 (23%).

I membri di origine italiana sono solo **26** e lavorano in Italia, Austria, Germania, Australia, Giappone, Cile, e Brasile. Nella provincia italiana lavorano 27 confratelli verbiti, dei quali 1 vescovo, 23 presbiteri e 3 fratelli. Di questi, 9 sono italiani, 3 indiani, 3 tedeschi, 2 austriaci, 2 filippini, 2 slovacchi, 1 indonesiano, 1 messicano, 1 polacco, 1 romeno, 1 angolano, e 1 delle Isole Figi. Sono destinati alla Provincia italiana anche un indiano, un messicano, un indonesiano e un vietnamita. Ma l'infezione pandemica del covid-19 sta ritardando il loro arrivo.

Le prime destinazioni dei nuovi missionari verbiti

È ormai una consolidata tradizione nella **Società del Verbo Divino** che, in occasione della professione perpetua dei giovani membri, venga loro data la prima destinazione missionaria. Di solito sono due le tornate di prime destinazioni che si svolgono ogni anno.

Il 28 giugno scorso la direzione generale ha emanato la destinazione di **57 giovani** professi provenienti dalle case di formazione delle seguenti zone in cui è divisa la Congregazione:

Dalla Zona Europea: 7 destinati; dalla Zona Panamerica: 7 destinati; dalla zona Asia-Pacifico: 40 destinati; dalla Zona Africa e Madagascar: 3 destinati.

È interessante osservare il Paese di origine dei 57 destinati: 30 sono Indonesiani; 6 sono Filippini; 4 sono Vietnamiti; 4 sono Angolani, 3 sono Togolesi; 2 sono Cinesi; 2 sono Russi; 2 sono Statunitensi, e gli altri 1 Ungherese, 1 Messicano, 1 Brasiliano, e 1 Cileno.

Le destinazioni sono le più varie. Ecco le Province verbite in cui sono stati destinati:

Zona Europea: Urali (Bielorussia e Russia), Ungheria, Germania, Portogallo

Zona Panamerica: Brasile, Messico, Ecuador, Columbia, Bolivia, America Centrale, Stati Uniti

Zona Asia-Pacifico: Indonesia, Filippine, Corea, Vietnam, Cina

Zona Africa Madagascar: Ghana, Ciad, Botswana, Angola, Zambia, Madagascar, Kenya, Congo

Si allarga il Centro di Accoglienza di Nemi

Il **9 luglio** scorso è stato benedetto un nuovo edificio per rispondere alle crescenti domande di gruppi che chiedono ospitalità al **Centro Ad Gentes** di Nemi, gestito dai missionari verbiti. È stato ristrutturato un vecchio edificio, che ora ospita 25 stanze con bagno, una cappella e due sale di raduno. Ora il Centro Ad Gentes possiede 118 stanze singole e 150 letti per accogliere gli ospiti. Il ristrutturato edificio è stato dedicato al defunto superiore generale Padre Giovanni Schütte, che aveva fortemente voluto il Centro di Nemi negli anni del suo mandato (1958-1967).

Le 6.561 lettere del Fondatore sono ora trascritte e digitalizzate

Ci sono voluti tre anni e mezzo di lavoro per trascrivere e digitalizzare tutte le **6.561 lettere** del fondatore San Arnoldo Janssen. La stragrande maggioranza erano scritte a mano, dato che solo nel 1903 i segretari hanno cominciato a scriverle a macchina. Le moltissime lettere in tedesco erano state per molti anni scritte nel cosiddetto stile Sütterling, ora non più in uso. Molte erano scritte in latino e qualcuna anche in francese.

Bisognava trovare una persona che potesse leggere, trascrivere e digitalizzare quelle tre lingue nei diversi stili di scrittura. È stata trovata nella persona del padre verbita **Franz Bosold**, veterano della missione in Congo. Il padre anziano e minuto, di poche parole ma di grande abitudine al lavoro, ha lavorato per tre anni e mezzo per completare l'incarico a lui dato. Ora le lettere, conser-

vate nell'archivio storico nella casa della direzione generale verbita di Roma, sono a disposizione di quanti sono interessati alla storia dello sviluppo della Società del Verbo Divino nei suoi primi trent'anni di vita.

Le Case Madri di Steyl colpite dall'inondazione del fiume Mosa

Chi di noi ha visitato la casa madre di **Steyl** sa bene che si trova proprio a ridosso del **fiume Mosa**, un grande fiume che nasce in Francia e attraversa anche il Belgio e l'Olanda. La casa è difesa da un grande muro che la separa dalla riva del fiume. A causa dell'alluvione che ha colpito a metà luglio quelle zone, il fiume è cresciuto di molto e ha inondato molte zone di quei due Paesi. Anche la provincia del Limburgo, in cui si trovano le famose città di Maastricht e Roermond, è stata colpita e molte famiglie sono state evacuate. La cittadina di Steyl si trova proprio nel Limburgo, e il suo territorio, specialmente nelle zone più basse, è stato inondato dall'acqua del fiume Mosa. Interessate all'inondazione sono state anche le case madri dei verbiti e delle suore verbite dell'Adorazione Perpetua.

Nonostante che la casa madre dei verbiti sia difesa da un grande muro, l'acqua è penetrata e ha dovuto essere pompata fuori per alcuni giorni. Il rettore della casa, il fratello Roland Scheid, ha però riassicurato la direzione generale, dicendo che i danni sono stati minori, come anche alla casa madre delle

suore. Steyl non è nuova al pericolo di essere inondata, data la vicinanza col fiume. Aveva conosciuto tale pericolo già nel 1995 e, coi cambiamenti climatici in corso, le inondazioni potrebbero aumentare. Teniamoci pronti.

Aggiornamento dell'infezione pandemica nella Società del Verbo Divino

Il **primo maggio 2021** il superiore generale dei verbiti ha rilasciato un aggiornamento dell'andamento del covid-19 nella congregazione. Egli scrive:

“Al momento sono una 30na i confratelli contagiati dal virus. Purtroppo molti si trovano in Paesi dove mancano strutture sanitarie adeguate. Tra i 47 confratelli morti in questi primi tre mesi dell'anno, 19 sono stati vittime del virus, e i loro funerali si sono spesso svolti senza la presenza di parenti e confratelli. Raccomando a tutti di prendersi cura di se stessi, perché in tal modo possono prendersi cura anche degli altri. Vi invito fortemente a farvi vaccinare, quando ne avrete l'occasione. Affidiamo noi stessi all'intercessione dei nostri santi e beati”.

Focus alla vocazione dei fratelli verbiti

La rivista interna verbita *'Arnoldus Nota'*, nel suo numero di giugno 2021, ha preso in particolare considerazione la vocazione dei fratelli. Al momento sono **circa 500** ma in continua diminuzione. Nell'anno 2000 erano 677 e dieci anni prima 741. Sono soprattutto presenti nella Zona Asia-Pacifico (230), e questa ha preso l'iniziativa di convenire una *grande assemblea a distanza (Webminar)* dall'11 al 15 maggio scorso. In tale occasione il Padre Generale, Paul Budi Kleden, ha presentato

una lunga conferenza, che aveva come tema 'L'Identità e il Ruolo dei Fratelli nella Chiesa e nella Missione dei Verbiti'. Altri presentatori sono stati il Segretario Generale per la formazione (l'indiano Padre Pushpa Anbu Agostino), l'assistente generale per la formazione dei fratelli (il cileno Carlos Ferrada) e il fratello Consigliere Generale (il congolese Guy Mazola Mido).

All'Assemblea a distanza hanno partecipato rappresentanti delle 4 Zone in cui è divisa la Società del Verbo Divino (Africana, Asiatica, Europea, e Panamericana). Sono state scambiate esperienze, opinioni e suggerimenti al fine di favorire la vocazione dei fratelli verbiti, che hanno dato e stanno dando un contributo indispensabile al lavoro missionario della congregazione.

Nomine episcopali e della direzione generale

Nei primi mesi del 2021 sono stati nominati vescovi o trasferiti di sede i seguenti confratelli verbiti:

Il 23 Maggio è stato nominato vescovo della diocesi di Daru-Kiunga in Papua Nuova Guinea il confratello **Joseph Tarife Durero**, di 52 anni, originario delle Filippine e vicario generale dell'Arcidiocesi di Madang in Papua Nuova Guinea.

Il 5 Luglio è stato nominato vescovo di Francistown in Botswana il confratello **Anthony Pascal Rebello**, di origine indiana ma nato in Kenya nel 1950.

L'8 giugno è stato trasferito alla sede di Valparaiso (Cile) il confratello **Jorge Patricio Vega Velasco**, finora vescovo di Illapel. Era nato a Santiago nel 1957.

Inoltre, alla fine del 2020, era stato conferito il titolo di arcivescovo al confratello **Franklyn Atese Nubuasah**, di origine ghanese, vescovo di Gaborone, Botswana, dal 1998.

Nel mese di giugno 2021 è stato nominato Assistente Generale della Formazione dei Fratelli Verbiti il fratello Douglas Simonetti, di origine brasiliana. Lavora in Kenya fin dal 2015. Ha preso il posto del fratello cileno Carlos José Ferrada, diventato Coordinatore Generale di Giustizia, Pace, e Salvaguardia del Creato.



Il Pontificio Collegio San Pietro Apostolo di Roma

Nel lontano 1946 il Vaticano ha affidato alla Società del Verbo Divino il **Collegio San Pietro Apostolo** di Roma. Suo primo rettore è stato il verbita tedesco Franz Rosenbaum, veterano della missione in Cina. Il collegio San Pietro, situato sul Gianicolo, è uno dei collegi diretti dal Dicastero Missionario del Vaticano (un tempo chiamato Propaganda Fide, ora Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). In tali collegi vengono ospitati presbiteri diocesani provenienti dall'Africa, Asia, Oceania e America Latina durante il loro periodo di studi teologici nelle università pontificie. Nei suoi **più di 70 anni di vita**, sono passati dal Collegio San Pietro **più di 2700 studenti**, molti dei quali diventati poi vescovi e anche cardinali. Quest'anno vi sono ospitati 104 presbiteri, sotto la direzione del padre verbita spagnolo Carlos del Valle, che così parla dell'istituto da lui diretto:

“Gli studenti arrivano in generale con un po' di paura, dato che vengono a trovarsi in un ambiente completamente diverso da quello che hanno lasciato nei loro Paesi di origine. Io cerco di stabilire subito un clima di fiducia reciproca, ricordando loro le parole di Paolo VI in occasione di una sua visita al Collegio nel gennaio 1970. Il Papa ha detto che questo è un collegio che vuole produrre fratellanza e unità tra quanti vi vivono, e che tali sentimenti accompagneranno gli studenti anche quando ritorneranno nei loro Paesi. Mi sforzo che in questo collegio si respiri aria di Vangelo, che gli studenti si sentano a casa, e che portino nel cuore un bel ricordo degli anni passati qui a Roma”.

Dalla zona Europa

Presenza verbita a Berlino

I missionari verbiti sono presenti a **Berlino** fin dal lontano **1922** con una parrocchia nel distretto di Charlottenburg. Nella chiesa e locali della parrocchia si radunano anche gli immigrati filippini, e, nel passato, era anche ospitato il noviziato. Nelle vicinanze si trova il con-

vento contemplativo delle Suore Verbita dell'Adorazione perpetua, chiamate anche *'suore rosa'* dal colore del loro abito. Purtroppo il convento resterà vuoto tra breve, dato che le suore verranno trasferite.

Nel frattempo però due fratelli verbiti tedeschi, Bernard e Emanuel, hanno chiesto di trasferirsi nella parrocchia di **S. Marien Liebfrauen** nel distretto di Kreuzberg. La casa parrocchiale è vicina al Görlitzer Park, tristemente famoso per la presenza di drogati e di senzatetto. La parrocchia fornisce già dei servizi sociali alle molte persone bisognose. Le suore di Madre Teresa gestiscono una mensa, alla quale ricorrono circa 150 persone al giorno e, una volta alla settimana, dei medici volontari provvedono assistenza ai molti che non godono di assicurazione medica.

I due giovani fratelli intendono dare il loro contributo. **Fratel Bernard** è infermiere e ha già lavorato in Thailandia mentre **Fratel Emanuel** gira in bicicletta portando aiuti ai bisognosi. Assieme organizzano preghiere, dirigono un centro di ascolto e consultazione, e insegnano anche nella vicina scuola professionale per assistenti sociali. Dicono di essere stati accolti molto bene dai parrocchiani e dalla diocesi, e sono in contatto con l'ufficio della Caritas. Si dicono aperti alle novità che si potranno presentare in un ambiente in cui pullulano tanti tipi di persone: giovani tedeschi e turisti, drogati, senzatetto, e bisognosi di ogni genere.

A Madrid c'è una parrocchia che non conosce frontiere

Affidata ai verbiti soltanto 5 anni fa, la parrocchia di *Nostra Signora di Altgracia* a **Madrid** si sta sviluppando felicemente. Ha quasi 5000 abitanti, in gran parte lavoratori e immigrati dall'America Latina. Molti sono anche i bambini e i giovani. La parrocchia è servita da 4 missionari verbiti: un polacco, un cinese, un angolano e un filippino. Insieme hanno un'età media di 37 anni, e sono stati accolti molto bene dalla popolazione.

Varie sono le organizzazioni che anima-

no la parrocchia: la Caritas, che si occupa delle famiglie povere; il Focolare dell'Amicizia, che si occupa degli anziani; il gruppo degli adolescenti; il gruppo dei giovani; il gruppo di Taizé; il gruppo di Evangelizzazione e Preghiera; il gruppo della Pastorale dei Malati; il gruppo missionario; il gruppo della Bibbia; e infine il Coro, che anima le liturgie.

Data la provenienza dei 4 missionari verbiti, la parrocchia non serve soltanto gli abitanti del quartiere ma ospita anche la cappellania dei polacchi, cinesi, africani e filippini della capitale Madrid. La presenza delle cappellanerie etniche dà alla parrocchia un colore universale: europei, africani e asiatici si mescolano continuamente, infrangendo le barriere che altrove tendono a dividere le persone a causa della lingua, l'origine o il colore della pelle.

Il parroco polacco dice: *“A volte, in chiesa, pare di essere in un'assemblea della Nazioni Unite. Si respira davvero l'universalità della Chiesa cattolica. C'è gente davvero di ogni colore. E a noi verbiti pare di vivere davvero il carisma della nostra congregazione: quello di essere mandati a tutti i popoli della terra”.*

La provincia slovacca si prende cura dei rifugiati iracheni

La **Slovacchia** è una dei Paesi europei molto riluttanti ad accogliere rifugiati, soprattutto se non sono di religione cristiana. Molta gente ha paura che vengano importati dei terroristi ed il governo tende a chiudere le frontiere. Ultimamente però sono arrivati dei rifugiati dall'Iraq e la parrocchia verbita di Nitra si è detta disposta ad occuparsi di loro. Ecco come ne parla il parroco slovacco Tomas Gerboc:

“Non è stato facile spiegare ai miei fedeli che accogliere i rifugiati è un dovere cristiano. Per fortuna eravamo supportati dal vescovo e dalla Caritas diocesana. Al loro arrivo i rifugiati sono stati alloggiati in una località chiamata Humené. Nel frattempo si è venuta formando una cooperativa chiamata 'Pace e Bene', alla quale hanno aderito parecchi volontari. Al momento abbiamo già provveduto l'alloggio, corsi di lingua e

una scuola materna per i bambini. Stiamo cercando delle scuole adatte per inserire i giovani e posti di lavoro per gli adulti. Cerchiamo di far conoscere ai rifugiati i nostri costumi e il modo per farsi accettare dalla popolazione. Siamo ancora agli inizi, ma abbiamo fiducia nel futuro coll'aiuto di Dio e della cooperativa”.

In Romania crescono le sue- re verbite locali

I missionari verbiti sono arrivati in Romania nel 1991, seguiti qualche tempo dopo dalle suore verbite. Agli inizi erano tutti stranieri, sia i missionari che le missionarie, poi sono cominciati ad arrivare anche i locali, e tra questi anche ragazze che desideravano farsi suore. Una di loro, **Lucia Budau**, così scrive della sua vocazione:

“Sono nata sotto il regime comunista e allora non era facile diventare suora in una congregazione cattolica. A casa, ero la terza di quattro figli, e mia madre faceva molto affidamento su di me. Due figli infatti si erano già fatti religiosi e mia madre avrebbe voluto che le dessi una mano fino al mio matrimonio, e di godere poi dell'arrivo dei nipotini. Io invece avevo maturato il desiderio di essere suora e ho cominciato a frequentare il convento delle suore verbite a Roman, nelle vicinanze del mio paese natio. A 19 anni avevo preso la mia decisione e ne parlai a mia madre. Si mise a piangere per un po' ma poi mi ha detto: “Se questa scelta ti fa felice, siamo felici anche noi. Ma se, più tardi, ti accorgi di aver fatto una scelta sbagliata, la nostra porta è sempre aperta per te”. In noviziato ho parlato molto con le altre consorelle del fatto di dover rinunciare ad essere madri. Ho confidato loro che ero stata anche innamorata di un giovane, ma che alla fine mi sono decisa ad entrare in convento. Ora sono suor Lucia, e sono madre di quanti hanno bisogno di me. Non ho rinunciato alla vita di madre ma ho scelto di farlo in modo diverso. Nella mia attività pastorale lavoro tanto con bambini e anche colle loro madri, che mi confidano gli aspetti belli e anche meno belli della vita matrimoniale. Anche loro devono rinunciare a molte cose per svolgere bene il compito che hanno scelto”.

Dalla zona Asia-Oceania

Le Filippine festeggiano i 500 anni di evangelizzazione

Il giorno di Pasqua 2021 i cristiani filippini hanno iniziato un anno di festeggiamenti in occasione del 500mo anniversario di evangelizzazione del loro territorio da parte di missionari spagnoli. 500 anni prima infatti, il giorno di Pasqua, era stata celebrata la prima messa sull'isola di **Limasawa**, seguita dai primi battesimi nell'isola di **Cebu**. I festeggiamenti dureranno fino al 22 aprile 2022. E questo non soltanto nelle **Filippine**, ma in molti altri Paesi in cui lavorano i numerosissimi emigrati filippini. A Roma, il 14 marzo scorso, Papa Francesco ha celebrato cogli immigrati Filippini nella basilica di San Pietro.

A tale festeggiamenti prendono parte anche i confratelli e le consorelle verbite, presenti nelle Filippine fin dal lontano 1909. La missione verbita in tali isole è stata infatti profondamente copiosa di frutti. Alla fine del 2020 erano **476 i missionari verbiti** operanti nelle tre province verbite delle filippine. Le suore filippine sono raccolte in due province. Alla stessa data, i missionari verbiti di origine filippina erano 497, molti dei quali operanti al di fuori del loro Paese di origine. Il numero dei novizi filippini si è però notevolmente ridotto: solo 6 nel 2020. Un segno della crescente secolarizzazione di quel Paese.

Il motto dato alle celebrazioni è stato in inglese *‘Gifted to give’ (Donata per dare)*, nel senso che la chiesa filippina è chiamata a donare il dono della fede già ricevuta. Ed è quello che fanno i missionari e missionarie filippine, sia religiosi che laici, sparsi nel mondo. Alcuni missionari verbiti sono a servizio degli emigrati filippini in vari Paesi. È anche il caso di Vicenza, in Italia, dove il padre verbita **Paulino Bumanglag** è da molti anni cappellano della comunità filippina di quella diocesi.

L'emerito superiore generale Heinz Kulüke riceve un'alta onorificenza

L'Università filippina chiamata *Ateneo de Manila* è solita conferire l'onorificenza **Bukas Palad Reward** a costruttori di pace e sviluppo operanti nelle Filippine. Il 6 giugno scorso la medaglia è stata messa al collo del missionario verbita tedesco **Heinz Kulüke** per il lavoro fatto a favore delle famiglie povere nella città e isola di Cebu, a sud del Paese. Il lavoro era cominciato molti anni prima con l'apertura di un centro di ascolto e assistenza medica, per poi progredire fino alla creazione di 76 scuole materne e la costruzione di case per famiglie che lavorano nelle discariche della città.

Il padre Heinz ha continuato a seguire le iniziative benefiche anche durante gli anni passati come superiore generale (2012-2018) per poi riprenderle e consolidandole dopo il suo ritorno nelle Filippine a fine mandato. Il padre è laureato in ingegneria e filosofia, e ha insegnato nell'Università di San Carlos, gestita dai missionari verbiti fin dal lontano 1948. È stato anche superiore provinciale nella provincia verbita delle Filippine del Sud.

Le molte vittime del Covid-19 in India

I mass media del mondo segnalano ogni giorno l'imperversare in **India** della pandemia dovuta al *covid-19*. Si parla ormai di più di 30 milioni di contagi e di **quasi mezzo milione di morti**. Anche le province verbite indiane hanno avuto le loro perdite. Nel solo mese di maggio 2021, su 27 verbiti morti, 10 sono indiani, in maggioranza vittime del covid. La giovane età di alcuni rende ancora più triste la loro dipartita: 47, 44, 65, 57, 57, 54, 31, 68. Tra le vittime del Covid c'è stato anche il vescovo verbita **Basil Bhuriya**, della diocesi di Jhabua nello Stato indiano di **Madya Pradesh**. Aveva 65 anni.

Il provinciale verbita della Provincia dell'India Orientale, il padre Pietro Kullu, ha scritto in proposito: *“Una recente indagine (Giugno 2021) ha rilevato*

che sono ormai 168 i preti cattolici morti di corona virus in India. E il numero è in crescita. Anche la mia provincia ha avuto le sue vittime. Mi chiedo quali ne siano le ragioni. Siamo stati forse poco prudenti nel prendere le precauzioni dovute? Abbiamo aspettato troppo a ricorrere ai medici, dopo che i primi sintomi si erano manifestati? Ha contribuito alla mortalità anche la solitudine in cui i pazienti sono stati lasciati. Mi duole ancora il cuore il fatto di non aver potuto accompagnare gli infettati e i morti. Questa pandemia ci è di grande insegnamento circa il bisogno di aver maggior cura di noi stessi e degli altri”.

SAMMAN vuol dire aiuto per gli abitanti delle baraccopoli di Bhopal

Bhopal è una grande metropoli di circa **2 milioni di abitanti**, situata nello Stato federale indiano di **Madhya Pradesh**, al centro dell'India. Divenne famosa nel 1984 per un grave disastro ecologico che causò molti morti e contaminò la zona per anni. I missionari verbiti entrarono in Bhopal già nel **1987** e col tempo aprirono una seminario maggiore filosofico per aspiranti verbiti, un centro biblico, assunsero la direzione di due seminari diocesani, e iniziarono vari progetti sociali.

Uno di questi si chiama *SAMMAN* (*Social Animation of Marginalized, Migrants and Nomads – Animazione sociale dei marginalizzati, migranti e nomadi*), fondato nel 2005 e dal 2014 diretto dal padre verbita **James Simon**. Il progetto si occupa soprattutto di gente che vive nelle più di 400 baraccopoli della metropoli: poveri fuori casta, migranti dalle compagne, e nomadi. Il padre gode della collaborazione di 25 volontari che portano avanti varie iniziative in favore di quella gente: hanno creato 45 gruppi di auto sostegno, scuole di formazione al lavoro per giovani, una banca di micro finanzia gestita da donne, e un originale parlamentino per ragazzi e ragazze dai 6 ai 18 anni.

Il parlamentino si raduna una volta al mese, in sedute anche prolungate, per discutere problemi riguardanti la popolazione delle baraccopoli. Le proposte concordate vengono poi presentate

ai competenti ministri nei vari distretti e si cercano insieme delle soluzioni. Problemi quali la cura dei disabili, lo spaccio e consumo di droghe, lo sfruttamento dei lavoratori nelle discariche e nei lavori domestici, la mancanza d'acqua corrente e di altre indispensabili infrastrutture, come i servizi igienici e le strade, lo stato fatiscente di molte

si trovano. Abbiamo avuto vari successi in questi anni e così continuiamo il nostro impegno con costanza e speranza”.

Il ciclone tropicale Seroja colpisce duramente la Provincia indonesiana delle Isole Orientali e Timor Leste



abitazioni, ecc. vengono discussi e portati a conoscenza delle autorità competenti. Il padre Simon dice: *“SAMMAN vuole rendere la nostra gente consapevole delle difficoltà e forte nell'affrontarle. Devono lavorare insieme per uscire dalla povertà e dare un futuro migliore ai loro figli migliorando fin d'ora la situazione in cui*

La **Provincia Indonesiana delle Isole Orientali** e lo **Stato Indipendente di Timor Leste** sono quelli in cui risiede una popolazione in grande maggioranza cristiana. La Provincia indonesiana, evangelizzata dai missionari portoghesi fin dal 16mo secolo, è stata poi affidata dal Vaticano ai missionari verbiti,

che vi sono arrivati nel 1913. Comprende tre isole maggiori, **Flores, Timor e Sumba**, e molte minori. Purtroppo è una zona con molti vulcani e spesso soggetta a terremoti e maremoti. Ultimamente, col cambiamento climatico, si sono aggiunti anche i cicloni tropicali, come quello che si è abbattuto sul territorio il pomeriggio del giorno di **Pasqua 2021**.

Un fortissimo vento e piogge torrenziali si sono riversate sui villaggi causando distruzione di case e vegetazione, frane e allagamenti. Il governo parla di più di 300 morti e molti dispersi. La popolazione è stata raccolta in centri posti sulle alture e sfamata attraverso donazioni arrivate da tutta l'Indonesia. Sono infatti moltissimi gli abitanti della Provincia che sono migrati in cerca di lavoro nelle altre isole dell'Indonesia.

Assieme alle agenzie governative, anche la Chiesa cattolica, e in particolare le parrocchie gestite dai missionari verbiti, si sono date da fare per dare un tetto e un pasto ai tantissimi sfollati. Le direzioni delle 10 diocesi, in cui sono divise quelle isole, hanno coordinato e continuano a coordinare gli aiuti, nella speranza che si possa tornare alla vita normale di prima. Ci vorrà tempo però, perché la distruzione è stata grande, e la ricostruzione delle case e infrastrutture è solo agli inizi.

Una parrocchia di Taiwan aiuta i poveri paraguagi

Il segretario della missioni delle province verbita cinese, il padre **Carlos Cesar Lopez Ysasi**, è anche parroco nel distretto di Sanchung nell'isola di **Taiwan**. Non ha però dimenticato la sua parrocchia di origine nella cittadina di Limpio in Paraguay, fortemente

colpita dalla pandemia del corona virus. Ha perciò organizzato una raccolta di fondi nella sua parrocchia dedicata al Cuore Immacolato di Maria, fondi che ha poi mandato alla parrocchia di San Giuseppe a Limpio, nella diocesi di Asunción. Con quei soldi i volontari hanno potuto comperare cibo per i poveri, a metterlo in pacchi, e a distribuirlo a più di 150 famiglie bisognose. La raccolta di fondi sta ancora continuando, come anche la distribuzione di pacchi di cibo. I beneficiati sono oltremodo riconoscente ai fratelli cristiani cinesi per questo gesto di solidarietà venuto da molto lontano.

La pratica del dialogo coi mussulmani del Bangladesh

In **Bangladesh** i missionari verbiti sono arrivati soltanto nel 2018. È stata loro affidata una parrocchia nella città di **Chittagong**, abitata quasi esclusivamente da mussulmani, come, del resto, tutto il Paese. Il parroco è indiano, come indiane sono anche delle suore della congregazione di Maria Regina degli Apostoli, che lavorano in parrocchia. I religiosi hanno subito percepito il bisogno di dialogare coi mussulmani per guadagnare la loro fiducia. Hanno così cercato l'occasione opportuna per incontrarsi con loro.

Hanno scelto il mese del Ramadhan e precisamente la così chiamata 'Shab-e-Qadr' (la Notte del Destino), che si celebra **10 giorni prima della fine del Ramadan**. Secondo la credenza musulmana, è la notte in cui l'arcangelo Gabriele ha rivelato il Corano al profeta Maometto. I religiosi hanno invitato cattolici e mussulmani a venire nel cortile della parrocchia per pregare e rompere il digiuno insieme. Erano una 30na

le persone convenute, e la cerimonia si è svolta in un'atmosfera di religiosa amicizia. Il parroco spera che ci saranno altre occasioni come questa.

Il cimitero dei missionari verbiti a Tajimi in Giappone

I missionari verbiti sono arrivati in **Giappone** nel lontano **1907**. Sono ora 124, e operano soprattutto nel settore pastorale ed educativo. 44 sono i missionari verbiti di origine giapponese. Nei più di 100 anni di presenza nel *Paese del Sol Levante*, sono centinaia quelli che vi sono anche morti. Le loro tombe sono tutte nel grande cimitero della cittadina di Tajimi, situata nella diocesi di **Nagoya**. Il vecchio rettore del convento del Verbo Divino, vicino al quale si trova il cimitero, il missionario verbita giapponese **Kamimura Tsutomu Laurentio**, così esprime quello che prova visitando quel cimitero:

“Ogni mattina quando mi alzo per andare a celebrare la Messa, dò uno sguardo alle lunghe file di tombe, segnate con una semplice lastra di pietra in cui è scritto un nome e gli anni di vita del defunto. Sono centinaia i missionari sepolti qui. Ne ho conosciuti molti di loro perché ho 83 anni, e di alcuni sono stato grande amico. Rivedo le loro facce e i loro sorrisi. Ripenso al grande lavoro fatto nelle scuole e nelle parrocchie. Ripenso a quelli morti durante la lunga guerra. Sono spesso morti in altri luoghi ma sono stati tutti portati qui. Immagino che hanno lasciato questo mondo contenti del lavoro fatto a costruire la chiesa, e fiduciosi di lasciarla nelle mani di noi, che ne abbiamo preso il posto. Possano queste tombe darci la forza di continuare la missione cristiana in questo Paese benedetto da Dio”.

L'Università Cattolica del Verbo Divino onora il Padre della Patria

Nel mese di febbraio 2021 si è spento in **Papua Nuova Guinea** il **Gran Capo Michele Somare**, che ne era stato Primo Ministro per tanti anni, a partire dal giorno dell'indipendenza il 17 Agosto 1975. Si era battuto diplomaticamente con la potenza coloniale australiana e aveva raggiunto quel traguardo senza colpo ferire. Michele Somare era un fedele cattolico, formato nelle scuole dei missionari verbiti della provincia del Sepik. Si sentiva figlio spirituale del **vescovo pilota verbita Leo Arkfeld**, che l'aveva accolto da bambino e formato per il grande compito che l'attendeva.

L'Università Cattolica del Verbo Divino ha voluto onorare la figura di quest'uomo che molte volte aveva visitato e sostenuto la crescita dell'università, iniziata e gestita dai missionari verbiti. Il primo marzo 2021 gli studenti e professori dell'università sono andati in processione a visitare la salma del Gran Capo, esposta nella camera ardente, chiamata nella lingua locale Haus Krai (Casa del Pianto). La camera era allestita in un locale degli edifici governativi. Si sono poi ritrovati nell'Aula Magna Giovanni Paolo II dell'Università per commemorare il grande scomparso. Hanno ascoltato le parole del Presidente, il padre Verbita neozelandese Philip Gibbs, e dell'onorevole Sir Peter Barter, grande amico e sostenitore di Michele Somare. Gli studenti hanno cantato e danzato alla maniera papuana, con

canti e danze provenienti dalle varie culture del Paese. Si sta ora pensando come ricordare convenientemente il Gran Capo Michele Somare all'interno del complesso universitario.

Dalla Zona Panamerica

Va all'asta un modello di chiesa in miniatura

Molti confratelli verbiti vietnamiti provengono da scuole tecniche o anche università, dato che per varie ragioni devono posticipare il loro ingresso in seminario. È questo il caso del quarantaduenne padre verbita **Giuseppe Chinh Tran**, coadiutore nella parrocchia della Resurrezione del Signore, nella città di **St. Louis** nello stato statunitense del **Missouri**. Prima di entrare in seminario si era laureato in ingegneria e aveva lavorato nel settore edile per vari anni. Aveva però l'hobby di costruire colle sue mani **modelli di case, o anche interi villaggi, con legno di bambù**.

Durante il periodo di lockdown non se n'è stato colle mani in mano ma ha costruito in legno di bambù un modello del complesso parrocchiale di 24 x 21 pollici (60x52cm). La costruzione gli è costata solo 20 dollari ma mesi di paziente lavoro. Il lunedì di Pasqua 2021, alla celebrazione della numerosa comunità vietnamita, dopo il pasto consumato insieme, il padre ha messo all'asta la sua opera dicendo che il ri-

cavato sarebbe andato a beneficio dei poveri della parrocchia. Le offerte hanno cominciato a scalare in fretta e, alla fine, il compratore ha offerto 4.100 dollari. Sembra che il padre abbia anche altri modelli che ancora non ha messo all'asta.

Cosa dice la Bibbia degli stranieri, migranti e rifugiati?

Il fenomeno migratorio si sta facendo sempre più vasto in ogni continente, in particolare in quello panamericano. Per questo il padre verbita **Van Than Nguyen**, di origine vietnamita, ha scritto un libro in inglese dal titolo *'What does the Bible say about Strangers, Migrants and Refugees?' (Cosa dice la Bibbia a riguardo degli Stranieri, Migranti e Rifugiati?)*. Il padre è professore di Nuovo Testamento all'Università Cattolica di **Chicago**, e si è laureato all'Università Gregoriana di Roma.

Egli presenta la Bibbia come un libro scritto da un popolo di migranti, che non può non essere a favore di quelli che, come gli ebrei, sono costretti a migrare. Nel libro il padre dimostra come la Bibbia ha molto di dire a riguardo del traffico di esseri umani, di migrazioni legali e illegali, di vittime di guerra e violenza, del cambiamento climatico, di frontiere e mura di sbarramento, ecc. In questi tempi, in cui sembra crescere il razzismo e il rifiuto dei migranti, quale deve essere la risposta dei cristiani, basata sul libro sacro della Bibbia? Il libro è stato pubblicato dalla New City



Press e può essere facilmente ordinato da Amazon. È in lingua inglese.

Un missionario verbita lamenta la situazione del covid-19 in Brasile

Il **Brasile** è uno degli Stati maggiormente colpiti dal coronavirus. A metà luglio 2021 si calcolava che i contagiati fossero stati quasi 19 milioni, tra i quali le vittime erano più di mezzo milione. Il padre verbita irlandese **Joseph Dillon**, in Brasile da quasi 50 anni e ora parroco nella metropoli di San Paolo, fa sentire il suo lamento e il suo pensiero

sulle cause della tragedia:

“All’inizio della pandemia il Presidente non aveva visto la necessità di procurarsi in fretta il vaccino e di chiudere i centri commerciali e negozi in genere. Il lockdown non è mai stato generalizzato ma spesso riservato a qualche città soltanto. Qui a San Paolo hanno continuato a svolgersi danze notturne clandestine, in cui i giovani non portavano le mascherine e non osservavano le distanze. Le vaccinazioni sono iniziate tardi e vanno molto a rilento. Anche i dati riguardanti la pandemia sono stati falsificati. Certo, molti si sono dati da fare per far fronte all'emergenza, soprattutto per quel che riguarda l'aumento dei poveri

e disoccupati. In varie comunità della mia parrocchia ci sono gruppi che preparano pasti per centinaia di poveri. Ma cos'è tutto questo di fronte alla tragedia che ci ha colpito?”.

Dalla Zona Africa e Madagascar

ORPER a difesa dei bambini di strada a Kinshasa

40 anni fa i missionari verbiti hanno dato inizio a **Kinshasa**, la capitale della

Repubblica del Congo, a un'opera che si prende cura dei bambini di strada. L'hanno chiamata in francese *ORPER* '*Oeuvre de Reclassement et de Protection des Enfants de la Rue*' (*Opera di Reinserimento e di Protezione dei Bambini di Strada*). Si calcola che oggi ci siano circa 50.000 i bambini che vivono in strada a Kinshasa, una città di 12 milioni di abitanti. I bambini, maschi e femmine, vengono da varie parti del Congo, e le ragioni sono molteplici. Spesso sono cacciati via perché accusati di stregoneria; altre volte perché la famiglia è troppo povera o si è dissolta; altre volte fuggono da vari tipi di abuso o da guerriglia, ecc. Sono chiamati '*shégés*' nella lingua locale. L'organizzazione è da qualche anno diretta dal padre verbita congolese

Ange- Albert Kufwakuziku di quasi 50 anni. Il missionario gode di una settantina di collaboratori che si prendono cura dei bambini ospitati in tre centri notturni e in altri centri diurni, e li vanno a cercare con dei pulmini forniti da benefattori. Alcuni collaboratori sono infermieri, medici o anche psicologi, che si prendono cura dei bambini malati o traumatizzati. Molti bambini sono abituati a vari tipi di lavoro: lavare le macchine, lustrare le scarpe, trasportare pesi nei mercati, chiedere l'elemosina, ecc. Molti sono abituati a rubare o a prostituirsi o a battersi per un tozzo di pane. Purtroppo molti fanno anche uso di droga o sniffano la colla per poter consolarsi e sopravvivere a tanto disagio fisico e psicologico. Nei centri di raccolta vengono curati, se malati, e



nutriti. Si dà loro occasione di giocare o di ballare. Si cerca di avviarli anche alla scuola primaria o a centri di formazione professionale, ma non è facile. Scrive il direttore:

“Molti vengono solo di giorno o per un pasto, ma di notte vogliono tornare sulle strade perché a questo sono abituati. Quelli che accettano di restare nei centri di raccolta e di reinserirsi nella scuola sono ancora una minoranza. Al momento sono circa 150 quelli ospitati di giorno e di notte. Li mettiamo tutti in guardia dai pericoli cui possono andare incontro ma non è facile acquistare la loro fiducia. Cerchiamo anche di darli in adozione, o almeno in affidamento, a buone famiglie. Abbiamo avuto dei buoni risultati, ma anche molte delusioni. Tra i collaboratori volontari abbiamo anche ex bambini di strada. E questo ci conforta molto nel nostro lavoro”.

Il problema della fame in Mozambico

In molte zone dell’Africa la mancanza di cibo è endemica e ancora molti soffrono o muoiono di fame. È questo anche il caso degli abitanti di due parrocchie affidate ai missionari verbiti nel nord

del **Mozambico**, e precisamente a Liupo e Mogincual. Il loro parroco, il filippino **Ralp Montalban**, scrive in proposito:

“Siamo qui dal 1997 e ci sono state affidate due parrocchie nel cui territorio ci sono più di 70 stazioni secondarie. Alle piogge scarse si è aggiunta la guerriglia e la pandemia del covid-19, per cui i raccolti sono sempre più scarsi. Abbiamo chiesto aiuto alla congregazione e ai benefattori sparsi nel mondo e, colle offerte ricevute, abbiamo comperato molte derrate alimentari. Siamo così in grado di distribuire ogni sabato polenta, fagioli, piselli, arachidi, olio e sale alle più di 600 persone che vengono ai centri di distribuzione. Distribuiamo anche semi da piantare, nella speranza che il tempo favorevole li faccia maturare. Siamo molto riconoscenti a quanti ci hanno aiutato a sfamare la nostra gente. Siamo 4 missionari verbiti provenienti dal Brasile, Indonesia, Vietnam e Filippine”.

La Regione verbita del Mozambico festeggia quest’anno il **25mo di fondazione**. All’inizio del 2021 erano 20 i confratelli operanti nelle diocesi di Maputo, Beira, e Nacala. Lavorano soprattutto nelle parrocchie ma hanno anche

cominciato a raccogliere aspiranti verbiti in questa nazione, a lungo colonia portoghese. Purtroppo la Provincia civile di Cabo Delgado è stata ultimamente teatro di guerriglia da parte di combattenti islamici, con il conseguente risultato di morti, feriti, e rifugiati.

Il Centro di Addestramento Ortopedico di Nsawan nel Ghana

Fondato nel **1961** dal fratello verbita olandese **Tarciso de Ruyter**, il **Centro di Addestramento Ortopedico (Orthopedic Training Centre, OTC)** fornisce vari tipi di protesi per persone, in particolare bambini e bambine, resi disabili alle gambe o mani da malattie o incidenti. Da anni provvede anche chirurghi per amputazioni o altre operazioni richieste dagli arti dei pazienti. I chirurghi vengono dall’Olanda due volte all’anno. Nel giugno 2021 erano 70 le persone in lista di attesa per l’operazione. Gli operati vengono poi addestrati a camminare o usare le mani colle protesi fornite dal Centro stesso. L’addestramento dura da tre a sei mesi.

La cittadina di Nsawan si trova nel sud



del **Ghana**, a circa 40 chilometri a nord della capitale Accra. Il Centro Ortopedico ha scelto come motto: *Tutti i Bambini sono Dono di Dio*. È sostenuto finanziariamente dalle procure missionarie verbita in Olanda, Germania, Austria e Svizzera. Nei suoi 60 anni di vita il Centro Ortopedico ha dato speranza a migliaia di disabili, in particolare bambini e bambine. Alcuni di loro, divenuti adulti, lavorano ora nel Centro stesso, diretto ormai da quasi 40 anni da suor **Elizabeth Newman**, delle suore di No-tre Dame.

Il vescovo verbita Estanislau Chindecasse denuncia l'uccisione di manifestanti inermi

In molti Paesi africani, come altrove del resto, si incontra spesso una tensione tra i capi tradizionali e i moderni amministratori, a volte eletti in modo scorretto. I primi tengono a sostenere il benessere del loro gruppo etnico, mentre i secondi guardano piuttosto agli interessi di tutta la nazione, delle multinazionali, o delle private fortune. Di conseguenza, gli scontri non mancano. Recentemente, nella provincia Lunda

Norte dell'**Angola**, ci sono stati scontri tra la polizia e dei manifestanti, organizzati dai capi tradizionali. La polizia ha sparato e ci sono stati 15 morti e 15 feriti. La polizia sostiene di essersi difesa dall'assalto dei manifestanti che volevano entrare nella stazione colla forza. Il vescovo verbita **Chindecasse**, assieme ad altri vescovi di quella Provincia, sostengono invece che la polizia ha sparato indiscriminatamente su persone inermi che volevano solo discutere dei loro problemi. Il vescovo, che è stato consigliere generale per tanti anni a Roma, fa riferimento anche all'accordo segnato il 4 Aprile 2002, che è considerato il *Giorno della Pace e Riconciliazione* in Angola, nel quale si afferma che in Angola non ci devono più essere morti a causa della differenza di opinione.

I verbiti ritornano nel Sud Sudan

I missionari verbiti erano arrivati nel **Sud Sudan** soltanto nel 2012, ma erano stati costretti ad evacuare la missione durante la guerra civile. Si erano così spostati colla loro gente in un immenso campo profughi in Uganda, dove si tro-

vano tuttora. Un missionario verbita, il padre **Paul Shiju**, è però tornato in Sud Sudan come membro dell'organizzazione umanitaria gesuita *Jesuit Refugee Service (JRS - Servizio Gesuita ai Rifugiati)*. Altri verbiti si sono aggregati a questa organizzazione in altri Paesi. Il padre così parla del suo lavoro:

“Mi trovo nella Regione del Maban, dove ci sono 4 campi di rifugiati. Il JRS è qui da 10 anni e svolge il suo servizio in tre di questi campi. Io ci sono arrivato solo in Aprile 2021. La situazione è sempre tesa a causa della rivalità tra le popolazioni Maban e Dinka. Abbiamo i bagagli sempre pronti in caso dovessimo evacuare improvvisamente. Ufficialmente sono assistente coordinatore dei vari programmi del JRS, data la mia esperienza in altri campi di rifugiati. Faccio però anche lavoro pastorale perché questa zona è rimasta senza prete per più di 10 anni. Ho celebrato anche per i ribelli che vivono nelle vicinanze dei campi. È un lavoro duro ma i membri del gruppo JRS si rinforzano a vicenda. Speriamo di farcela coll'aiuto di Dio. Nei campi di rifugiati operano anche altre Organizzazioni non Governative, ma, finora, io sono l'unico prete”.



Ingresso di P. Gorazd SVD a Valona

Omelia del vescovo di Valona monsignor Giovanni Peragine

Carissimi fratelli, La comunità cristiana di Valona, riunita intorno alla mensa della Parola di Dio e dell'Eucarestia, celebra oggi un momento importante del suo cammino. Viene ufficialmente presentato, o meglio viene "inviato" in mezzo a voi **P. Gorazd** come parroco di questa comunità.

Permettetemi di salutare cordialmente i superiori della congregazione dei Padri Verbiti, il **P. Paulus**, generale e il **P. Franco**, provinciale, che sono qui presenti.

L'ingresso del nuovo parroco rappresenta un momento "alto" per la tutta la comunità cristiana. È un evento ecclesiale che la liturgia della Parola di questa domenica ci aiuta a comprendere.

Dopo l'insuccesso missionario sperimentato nella sua città, e dopo il rifiuto da parte degli abitanti di Nazareth, Gesù allarga il raggio della sua missione coinvolgendo anche i suoi discepoli che vengono da lui inviati nei villaggi della Galilea ad annunciare il messaggio da lui stesso inaugurato: *"il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo"*.

Il primo momento di questa iniziativa di Gesù è costituito dalla Chiamata: *"chiamò i dodici a sé e li inviò"*.

Chi è inviato è innanzitutto un chiamato, una persona che sta vicino a Gesù, che partecipa della sua vita e ne condivide le scelte, il modo di pensare e di agire, poiché il Vangelo che si annuncia non è una dottrina teorica, ma una gioiosa esperienza di vita da comunicare. Solamente chi fa questa esperienza nella propria vita può trasmetterla agli altri: *"vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto"* (1 Cor 15,3). Tutti noi, in virtù del nostro battesimo siamo dei chiamati, scelti da lui a partecipare alla sua vita incarnando nella nostra esperienza quotidiana la sua Parola. È proprio stando con lui che da discepoli diventiamo apostoli, cioè inviati.

In quanto chiamati ogni discepolo deve sentirsi anche inviato altrimenti non è un discepolo. Il discepolo che non sente il bisogno di condividere con gli altri il dono ricevuto, forse non ha ancora scoperto la bellezza dello stare con lui.

Carissimi lo scopo della vita cristiana, di ogni battezzato non è quello di cambiare il mondo, ma quello di stare con lui: *"chiamò a sé quelli che egli volle perché stessero con lui"*. È in questa comunione con lui che ogni nostro impegno missionario, quello di far crescere il Regno di Dio nel mondo, diventa partecipazione alla sua stessa missione.

Nell'inviare i dodici Gesù non dà indicazioni sul contenuto del messaggio da predicare. Non dice loro che cosa devono dire, ma *"ordina"* loro di assumere uno stile che dia importanza alla testimonianza della vita più che alla testimonianza della parola. L'autorevolezza di un profeta, la credibilità delle nostre parole, delle nostre omelie, delle nostre lezioni di catechismo o anche delle nostre celebrazioni e della nostra vita cristiana, dipende dalla coerenza tra ciò che diciamo e ciò che viviamo. È necessario infatti fare più attenzione a *"come"* si vive ciò che si predica e ciò che si celebra.

"Li inviò a due a due"

È la dimensione comunitaria dell'annuncio. Chi è inviato ad annunciare il Vangelo è parte di una comunità ed è espressione della comunità, della Chiesa. Carissimo P. Gorazd tu sei inviato a questa comunità, ma sei inviato con questa comunità ad annunciare il Regno. Non dimenticare che quando annunciamo il vangelo diventiamo credibili solo se siamo uniti e ci sentiamo parte della comunità. In questi due anni hai avuto la possibilità di conoscere questa comunità: una comunità cristiana abbastanza giovane, ma che ha vissuto e superato momenti difficili, come

i lunghi anni della dittatura comunista. Non solamente le pietre di questo edificio, ma anche alcuni membri di questa comunità sono testimoni della "Via Crucis" percorsa da questa comunità bagnata dal sangue dei martiri. È questa la comunità che ti viene affidata, una comunità che fa tesoro del proprio passato ma che vuol crescere e rimanere fedele al Signore. Nel farti compagno di questa comunità fai tuo lo stile di vita che Gesù "ordina" ai suoi apostoli.

Non camminare mai da solo. In una comunità o si cammina insieme (sinodalità) oppure nessuno cammina. Abbi a cuore sempre la comunione e il bene della comunità, anche se a volte devi sacrificare te stesso e il tuo parere personale; fai tesoro della presenza di tanti collaboratori (religiosi e laici), e cerca di coinvolgere tutti nella missione evangelizzatrice; in ogni decisione confrontati sempre con gli altri e ascolta il parere di tutti, anche dei più semplici, consapevole che lo Spirito soffia in tutti e dappertutto.

Nell'inviare i dodici Gesù gli dà il pote-

re sugli spiriti immondi.

Non si tratta del potere di comandare o di dare ordini, ma quello di servire, cioè di mettersi al servizio del Vangelo e della potenza della sua Parola. È solamente con l'espansione del Regno di Dio e della sua sovranità che si toglie spazio al potere del male.

Caro P. Gorazd, come figlio della Società del Verbo Divino, insieme alla comunità, rimani continuamente in ascolto della Parola Dio e nelle difficoltà che non mancheranno, come anche nei fallimenti, confida sempre nella sua forza per ricominciare, per sperare, per amare nuovamente.

Infine Gesù invita i suoi discepoli ad "entrare nelle case e a rimanervi".

Certo, ti viene affidata una Chiesa e una comunità, ma sappi che la tua parrocchia, come anche la tua comunità non è delimitata da un preciso territorio geografico. La tua Parrocchia è lì dove stai e la tua comunità è lì con chi stai. La casa indica il luogo della vita e della quotidianità. È la fede che diventa vita. Una fede che non si incarna nella quotidianità non diventa testi-

monianza, ma rimane chiusa in se stessa e si spegne. Sai bene che la nostra Amministrazione Apostolica ha una caratteristica prettamente missionaria e tanta gente ancora aspetta di sentire l'annuncio del Vangelo. Gesù ci invia ad andare oltre i nostri confini e il nostro gruppo, oltre questa comunità, poiché nessuno è escluso dall'amore di Dio.

Carissimi, se ogni sacerdote è figlio di una comunità voi siete la mamma. Abbiate cura dei vostri sacerdoti, accompagnateli come dei figli che con voi percorrono il loro cammino di fede. Siate sempre pronti a sostenerli, a incoraggiarli e a correggerli così come una mamma desidera sempre il bene del proprio figlio, anche quando sbaglia.

A Maria e a San Luigi, patroni di questa Chiesa affido questa comunità e per intercessione di san Giuseppe chiedo al Signore di accompagnarvi sempre nel vostro impegno missionario.

Valona, 11.07.2021



Associazione Amici Verbiti

Presentazione della nostra Storia

Nella Casa Missionaria di Varone sono entrati 1.148 studenti negli anni dal 1939 al 1985, anno di chiusura della scuola per mancanza di vocazioni religiose.

Ingresso anno 1939



Ingresso anni 2000



2

Momenti di vita a Varone



4

Ci avviciniamo ai 30 anni di attività (1992 - 2022)

“Mens sana in corpore sano”



8

L'Associazione Amici Verbiti è stata costituita in data **11 ottobre 1992** da alcuni amici ex allievi della Casa Missionaria di Varone con lo scopo di risentirsi e di incontrarsi, di risaldare amicizie giovanili, ma principalmente per (così recita lo statuto) **“favorire la crescita umana e spirituale e l'impegno missionario degli associati, nonché la comunione e la collaborazione fra i membri dell'associazione”**.



foto: 11 ottobre 1992

9

4. TURISMO VERBITA



Terra Santa



ASSEMBLEE ANNUALI





SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2TT04A

presso **CASSA RURALE ALTO GARDA - filiale VARONE**

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it

**«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio»
(Ap 21,3)**



*Sfera di Arnaldo Pomodoro nel cortile della
Pigna dei Musei Vaticani*

Preghiera di Papa Francesco

*Padre santo e amato,
il tuo Figlio Gesù ci ha insegnato
che nei Cieli si sprigiona una gioia grande
quando qualcuno che era perduto
viene ritrovato,
quando qualcuno che era escluso, rifiutato o scartato
viene riaccolto nel nostro noi,
che diventa così sempre più grande.*

*Ti preghiamo di concedere a tutti i discepoli di Gesù
e a tutte le persone di buona volontà
la grazia di compiere la tua volontà nel mondo.
Benedici ogni gesto di accoglienza e di assistenza
che ricolloca chiunque sia in esilio
nel noi della comunità e della Chiesa,
affinché la nostra terra possa diventare,
così come Tu l'hai creata, la Casa comune di tutti i fratelli e le sorelle. Amen.*

Roma, San Giovanni in Laterano, 3 maggio 2021, Festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo